



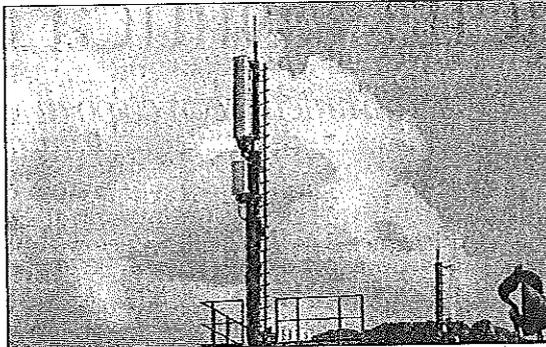
IL CASO Un dibattito interno al gruppo degli imprenditori di Confindustria 5G per i giovani industriali è ok

«Prosegua il confronto con la comunità scientifica ma stop a freni ideologici»

«Nel dibattito cittadino ha recentemente fatto irruzione il tema della tecnologia 5G di cui l'Amministrazione comunale ha ritenuto di sospendere la sperimentazione per presunti rischi alla salute dei cittadini. Senza prendere posizione sul piano politico e con il massimo rispetto delle istituzioni, il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria ha avviato una propria riflessione interna all'esito della quale intende fornire il proprio contributo alla discussione pubblica per offrire il punto di vista del mondo imprenditoriale e giovanile».

È quanto afferma in una nota il GGI degli Industriali reggini che ha costituito un team di studio su questa materia, composto dal presidente dei giovani imprenditori Umberto Barreca, dal membro del consiglio direttivo e delegato all'Ict, Luigi Familiari e dall'associato ing. Pasquale Cuzzocrea. Un contributo è stato fornito dalla Anna Maria Mandalari, ricercatrice presso il dipartimento di Design Engineering all'Imperial College London e dall'ing. Silverio Carlo Spinella, vicepresidente ordine degli ingegneri - Delegato IGT.

I rappresentanti dell'associazione di Via del Torrione sottolineano come «l'Organizzazione mondiale della sanità abbia chiarito che non c'è assolutamente alcun rischio per la salute dei cittadini. D'altro canto il 5G si estenderà a frequen-



Antenne 5g

ze più elevate, già utilizzate ampiamente in altre applicazioni come i body scanner per controlli di sicurezza tipo quelli presenti nei grandi aeroporti internazionali e il suo segnale sarà direttivo e dunque potenzialmente meno nocivo».

Il commento di Umberto Barreca

L'approfondimento tecnico-scientifico condotto dalla componente giovanile dell'Associazione di via del Torrione svolge anche un'analisi comparativa tra la tecnologia attualmente in uso e quella futura, evidenziando che «il segnale 5G sarà focalizzato esclusivamente verso il dispositivo in uso, ad esempio lo smartphone e paradossalmente quindi la presenza di più antenne renderà il 5G ancora più sicuro

dell'attuale 4G per quanto riguarda la salute dei cittadini».

In questa direzione i giovani industriali dello Stretto accolgono favorevolmente le misure contenute nel decreto Semplificazioni varato dal Governo, con riferimento ad una più puntuale regolamentazione degli interventi delle amministrazioni locali in materia di installazione delle antenne di quinta generazione. «Comprendiamo perfettamente le responsabilità di cui si deve far carico chi governa un territorio - commenta il GGI di Confindustria Reggio Calabria - e crediamo sia giusto che una comunità di cittadini, con in testa il proprio sindaco, debba essere pienamente consape-

vole e informata delle novità in atto. Tuttavia riteniamo sia necessario che il confronto si svolga secondo i canoni del rigore scientifico e soprattutto senza prestare il fianco a spinte emotive o vere e proprie campagne di disinformazione come quelle messe in atto in questi mesi anche in relazione alla tragedia della pandemia globale».

Si prosegue, dunque, il confronto con la comunità scientifica, concludono i giovani imprenditori reggini, «ma non si pongano freni ideologici a processi innovativi che potrebbero offrire opportunità di sviluppo incredibili e mai conosciute prima per il nostro territorio. Il 5G non è una semplice evoluzione dell'attuale 4G, è una tecnologia rivoluzionaria, l'infrastruttura di una sorta di ecosistema digitale. Non si tratta solo di pubblicare una foto sui social in millisecondi invece di secondi, ma molto di più. Grazie al 5G avremo nuovi settori e modelli di business e di

«Avremo nuovi modelli di business»

conseguenza un miglioramento notevole della qualità della vita in tutto il mondo. Pensiamo, solo per fare alcuni esempi, alla salute e agli straordinari scenari legati alla telemedicina, alla mobilità, alla sicurezza grazie all'Internet delle cose, all'impatto ambientale derivante dal minor utilizzo di corrente elettrica. In poche parole, senza 5G saremo in ritardo anni luce rispetto al resto del mondo dove la maggior parte di queste applicazioni è già realtà».

SOCIALE Falcomatà incontra la comunità rumena

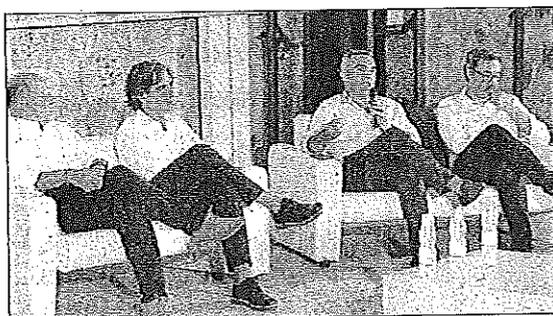


Giuseppe Falcomatà

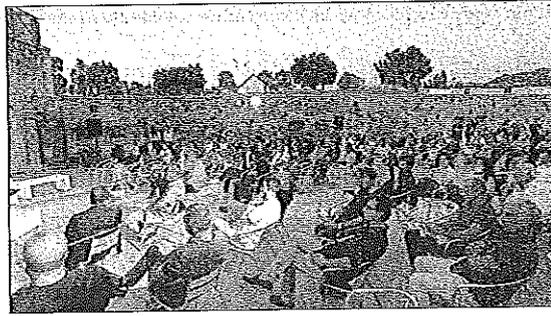
IERI Mattina, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà ha incontrato la comunità rumena di via Aschenez a Reggio Calabria. Si è trattato di un momento utile per ascoltare e recepire necessità, urgenze, idee e proposte di una comunità perfettamente integrata nel tessuto sociale cittadino. «Nel nostro territorio metropolitano - ha affermato Falcomatà - risiedono quasi 10 mila cittadini di nazionalità rumena. È obbligatorio, per ogni amministratore, rispondere alle istanze di tutti nella consapevolezza che il rispetto per la persona e per ogni essere umano si debba assolutamente anteporre a qualsiasi differenza di tipo etnico, culturale o religioso». «È un bene - ha continuato l'inquilino di Palazzo San Giorgio - sapere dell'esistenza di una comunità variegata e produttiva, capace di distinguere il bene dal male e di contribuire alla crescita del territorio. Molti romeni, in passato fuggiti da fame e dittature, oggi rappresentano un punto di riferimento per numerose aziende e famiglie reggine che, con i cittadini e le cittadine di Bucarest, hanno spesso stretto rapporti di amicizia e lavoro». «Anche oggi - ha concluso il sindaco Falcomatà - sotto il caldo torrido della prima domenica di agosto, i nostri concittadini romeni hanno dato dimostrazione di attaccamento alla città partecipando in gran numero al confronto ed offrendo validi spunti di riflessione tali da evidenziare quel senso di appartenenza ad una comunità e quella voglia di crescita che devono essere propri di ogni buon cittadino».

BILANCIO Dopo sei anni sul fronte delle risorse comunitarie parla l'assessore Marino Pon Metro le sfide per la città che cambia

Al partecipato evento a Ecolandia serata di riflessioni e sguardi proiettati verso il futuro



Da sinistra Martini, Falcomatà, Marino e Lasco ed accanto il pubblico



Serata di riflessioni, bilanci e sguardi proiettati verso il futuro quella che si è svolta nel parco ludico, tecnologico e ambientale Ecolandia, all'insegna del percorso di sviluppo intrapreso in questi anni dalla città di Reggio Calabria con le risorse europee del Pon Metro. Un cammino che ha visto il coinvolgimento di cittadini, associazioni, professionisti nel quadro delle quattro linee d'azione strategica che identificano questa fondamentale misura adottata dalla Commissione europea a favore delle 14 realtà metropolitane italiane. Un incontro pubblico molto partecipato che ha visto la presenza di Giuseppe Falcomatà,

Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, assessore alle Politiche comunitarie Comune di Reggio Calabria, Federico Lasco, dirigente generale Dipartimento Programmazione Regione Sicilia e Giorgio Martini, Autorità di Gestione del PON Città Metropolitana 2014-2020. Diversi interventi dalla platea, inoltre, hanno animato il dibattito offrendo il punto di vista di chi in questi anni si è reso o è tuttora protagonista, di percorsi virtuosi e innovativi avviati grazie ai fondi del Pon Metro.

Senza quest'ultimi, ha rimarcato il sindaco Falcomatà, «oggi non saremmo riu-

sciti a realizzare questi risultati. Il Pon Metro può essere considerato il primo vero patto di fiducia tra i Comuni, il governo nazionale e l'Unione Europea. Il primo vero momento in cui non c'è stato più il filtro regionale. Da un lato una grande opportunità ma per altro verso anche un paradosso perché è soltanto attraverso i fondi del Pon Metro che noi riusciamo a garantire dei servizi che in altre città del Paese vengono erogati attraverso risorse ordinarie». Di grande sfida politica e amministrativa per il Comune di Reggio Calabria ha poi parlato l'assessore Marino, ricordando che «le idee e i progetti nati cinque

anni fa sono diventati cantiere, opere e servizi. Basti pensare ai nuovi autobus della città, al nuovo servizio di mobilità urbana sostenibile intelligente, agli asili nido, ai servizi per disabili e anziani, ai bike sharing e a tutta una serie di azioni che ci hanno consentito di trasformare positivamente la città». Da qui è necessario ripartire, ha poi aggiunto Marino, «rafforzando l'attività di ascolto nei confronti dei cittadini, mettendo in luce le criticità e quindi orientando al meglio la nuova programmazione di risorse comunitarie 2021-2027. Reggio ha imparato a utilizzare le risorse europee e a renderle un'opportunità

per il territorio». «Il concetto base, che abbiamo sempre ripetuto ad ogni città destinataria del Pon Metro, - ha sottolineato Martini - è che ogni progetto debba avere una visione di lungo respiro nel quadro di una strategia territoriale in grado di fornire una prospettiva unitaria e solida dei processi di crescita e sviluppo». «È stata raccolta una sfida molto importante, - ha evidenziato Lasco - frutto di un lavoro, di una progettualità e di un confronto incessanti tra l'Europa e i singoli territori. Oggi il punto cruciale di questo percorso è la continuità. Questa bellissima esperienza è unica in Europa».

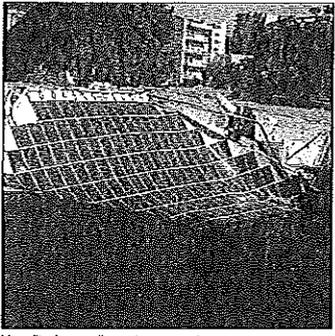


REGIONE Anche se l'auditorium è un corpo aggiuntivo del fabbricato principale Consiglio, una vita in vacanza

Dopo il crollo della "Calipari" sospesa l'attività consiliare, dipendenti in smart working

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Anche con quaranta gradi all'ombra piove sul bagnato. Un paradosso per rendere l'idea di quel che sta succedendo in via Cardinale Portanova a Reggio Calabria. Com'è noto la disgrazia, perché di questo si tratta, s'è abbattuta sullo sfortunatissimo Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale della Calabria che rischia di conoscere un nuovo lockdown. Era passata da poco la controra di venerdì scorso quando è crollato il tetto di una parte rilevante dell'edificio che s'è accartocciato di botto. Per fortuna è stata evitata la strage. Quell'ala era deserta. Tuttavia sono rimasti in piedi tanti perché, che saranno sbrogliati dall'indagine che ha avviato la Procura di Reggio Calabria - e che non sarà breve - che ha già posto sotto sequestro l'area interessata. Ovviamente gli inquirenti dovranno risalire alle responsabilità e la Regione ha già annunciato che si costituirà parte civile in un eventuale processo, ma ora c'è un problema di agibilità della struttura. I periti si prenderanno il loro tempo per effettuare tutte le verifiche necessarie che, a questo punto dovrebbero riguardare la stabilità dell'intero manufatto. Nel frattempo, si ferma l'attività legislativa? Una domanda non priva di conseguenze. C'è già una circolare interna che delimita alcuni confini operativi, sconvoca gli appuntamenti politico-istituzionali già fissati, e mette paletti sulle attività della burocrazia. Gli uffici hanno provveduto poi a sconvocare gli organismi consiliari già convocati per il prossimo lunedì 3 agosto mentre i dipendenti saranno in smart working



L'auditorium crollato su se stesso

dopo sette mesi di ritardi e di intrighi politici. C'è o ci dovrebbe essere, nell'immediato, lo svolgimento dell'ultima seduta consiliare prima delle ferie. Avrebbe dovuto svolgersi proprio in queste ore, mettendo in moto le neonate commissioni consiliari.

E qui si forna a bomba: dove, quando e come si farà il prossimo Consiglio regionale? I decisori stanno già studiando le varie possibilità. Nel frattempo alcuni politici, sempre molto loquaci durante la settimana, o tacciono, con grande sollievo dell'opinione pubblica, oppure dicono banalità; tipo: "occorre nominare una commissione d'inchiesta". Magari col manuale Cencelli. Residua la retorica con la quale è stata ricordata la storia del lancio dell'auditorium Calipari: «Riservato a eventi e congressi di grande rilevanza coi suoi 600 posti a sedere, l'Auditorium era stato inaugurato il 30 marzo 2005, con una solenne cerimonia ufficiale presenziata dall'allora presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi. Era stato definito un "agorà" elegante e ipertecnologica ultimata in tempi record per poter consentire di rendere omaggio - a meno di un mese dal suo altissimo sacrificio - a un calabrese, Nicola Calipari, riconosciuto come una delle figure più fulgide dell'Italia, un fedele, efficiente e leale servitore dello Stato caduto nella sua ultima missione [...]». Ma questa è storia. Oggi bisogna affrontare la cronaca.

king fino al 7 agosto e la bouvette resterà chiusa fino al 21. Infatti il segretario generale Maria Stefania Lauria ha disposto, in via precauzionale, «la chiusura al pubblico del Polo culturale Mattia Preti, della sala Federica Monteleone, che attualmente ospita il restauro aperto della Vara della Madonna della Consolazione, nonché del Palmarium del Consiglio regionale della Calabria, sino a revoca della presente disposizione».

Tutto questo pur essendo la sala Calipari un corpo esterno rispetto l'edificio principale del consiglio regionale. Il problema, pare, che lavori simili di adeguamento alla sala Calipari sono stati effettuati anche sul solaio della sala del consiglio. Le ferie di agosto consentono una chiusura temporanea, ma servirebbe anche il piano B, ovvero trovare una sede provvisoria per la ripresa di settembre. Ma la città saprà trovare soluzioni adeguate. Poi c'è una valutazione generale che riguarda l'avvio dell'undicesima legislatura, aperta proprio adesso

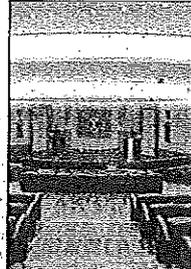
LEASCHIEDA

Ventitré anni per realizzarlo è costato 72 miliardi di lire

REGGIO CALABRIA - L'auditorium Nicola Calipari è stato inaugurato il 30 marzo 2005, cinque anni prima della costruzione di Palazzo Campanella, meglio conosciuto come l'Astronave per la sua forma avveniristica. Il progetto vincitore dell'intero manufatto fu realizzato da una équipe di docenti della facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, coordinati dal professor Domenico Gimigliano. Era strutturato su 40 mila metri quadrati occupati dalla sistemazione urbanistica del quartiere, un auditorium di 600 posti (quello crollato), una sala riunioni attrezzata con 300 posti, e tantissimi servizi tecnologici. La cifra iniziale era di 25 miliardi che poi lievitò sino ad arrivare a 72 miliardi. L'inaugurazione avvenne il 9 marzo 2005 con la presidenza di Giuseppe Scopelliti, che diede un forte impulso anche perché, nel frattempo, l'impresa costruttrice di Bari era fallita.

ra autonoma fu dei presidenti che precedettero Scopelliti. Ma il 26 gennaio 1982 si giunse all'approvazione definitiva della delibera della costruzione del Palazzo. Nel 1984 il presidente del Consiglio regionale pro tempore, il catanzarese Anton Giulio Galati, firmava l'approvazione delle procedure d'appalto, passando finalmente gli atti alla Giunta regionale per l'esecuzione dell'opera.

Il Palazzo è intitolato al filosofo calabrese Tommaso Campanella, su un'area di circa 23.000 m² dove prima si trovava la caserma "Panella" dove era di stanza il 20° Reggimento fanteria "Brescia" sciolto nel 1942 a seguito degli eventi bellici di El Alamein.



L'interno della sala Calipari

Il Palazzo ha ospitato fino al 6 dicembre 2013 in una delle sue sale i Bronzi di Riace, che durante il loro soggiorno sono stati sottoposti ad un attento restauro conservativo. Nel 2010 è stato editato il volume "Palazzo Campanella" Sede del Consiglio Regionale della Calabria tra Storia e Architettura" di Francesco Arlotta e Domenico Gimigliano.

br.gem.

INCENDI Evacuate a Reggio alcune abitazioni

REGGIO CALABRIA - Un vasto incendio è divampato nel pomeriggio di ieri nei pressi dell'abitato di Lazzaro, frazione marina del Comune di Motta San Giovanni. Il fronte di fuoco, che si estende per un chilometro, è arrivato a lambire l'abitato ed alcune abitazioni sono state evacuate a scopo precauzionale. Sul posto stanno operando uomini della forestale e Vigili del fuoco coadiuvati dall'alto da un Canadair. La zona colpita va da Contrada S. Elia, fino a Capo dell'Armi. Non si conoscono, al momento le cause del rogo sul quale stanno indagando i Vigili del fuoco.

Anche ieri in Calabria dopo la giornata di sabato in cui si sono verificati circa dieci incendi, si sono registrati diversi roghi. Quattro sono stati in Calabria gli interventi dei Canadair coordinati dal Dipartimento della Protezione Civile:

FILM COMMISSION La Confartigianato avanza alcune proposte al neo commissario «Bene l'arrivo di Minoli, serve aprirsi all'estero»

CATANZARO - In merito alla recente designazione di Gianni Minoli alla Film Commission, Confartigianato cineaudiovisivi augura al neo commissario straordinario un buon lavoro e con il vice presidente della categoria Fabrizio Nucci auspica un pronto e costante confronto. «Ci auguriamo che Minoli, professionista serio e per certi versi avanguardista, ponga subito la sua attenzione sul fatto che l'attuale sospensione della Film Commission sta avendo effetti negativi sulle decine di imprese cinematografiche nazionali e regionali beneficiarie del bando 2019, già compromesse a causa dell'emergenza sanitaria e relativo stop dei set cinematografici - affermano i rappresentanti della categoria - . Il fatto che ritornino a girare quanto prima anche in Calabria, porterà vantaggi a tutte le maestranze e società calabresi che offrono il loro lavoro e i loro servizi sul territorio. Altrettanto importante sarà, per Minoli, accelerare la



Gianni Minoli

valutazione dei progetti candidati al bando per produzioni di quest'anno, che ha visto una partecipazione straordinaria (oltre 90 candidature da tutta l'Italia). Confartigianato è pronta ad offrire il proprio contributo con proposte e progetti».

Il presidente Gargano ritiene che risolta l'emergenza sia necessario un cambio di rotta netto che punti sull'europeizzazione cinematografica della Calabria. «La questione

oggi non è finanziare le produzioni, questa è la funzione di base di qualunque Film Commission, né tanto meno basta avviare la produzione di lunga serialità sul territorio. Oggi bisogna guardare lontano, bisogna portare la Calabria in Europa e nel mondo e viceversa e per farlo c'è bisogno di progettualità, lungimiranza ed elevata competenza: formazione immediata e pragmatica di maestranze e artisti del territorio, diffusione della lingua inglese tecnica per tutti i lavoratori del cinema, protocolli di intesa con le Film Commission europee per la creazione di bandi congiunti finalizzati alle coproduzioni e allo sviluppo delle opere - afferma - . Un risultato che, ancora, può essere raggiunto attraverso accordi con gli Istituti di Cultura italiana nel mondo per la creazione di ponti tra la realtà produttiva italiana e quelle straniere per l'attrazione di produzioni straniere sul territorio, bisogna adeguare l'attuale legge cine-

ma regionale alle nuove necessità, creare convenzioni e protocolli con tutte le categorie coinvolte nel processo di produzione sul territorio (traffico aereo, su rotaie, su ruote, hotel e ristoranti, servizi artigiani). Serve, inoltre, una grande attenzione al mondo produttivo locale che ha al suo interno grandi artisti con la creazione di bandi dedicati a produzioni e autori calabresi con particolare attenzione al mondo cinematografico femminile, oltre alla necessità che la Film Commission garantisca massima trasparenza e pari opportunità di accesso al lavoro per tutti i professionisti calabresi con la creazione di un Data Base già da mesi pronto sul tavolo della film commission». Presidente e vice presidente si augurano che con Minoli sia l'alba di un nuovo giorno e che il neo eletto commissario possa ascoltare a breve in un incontro i giovani professionisti calabresi membri della categoria cineaudiovisivi di Confartigianato.



Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

COMUNALI Ex assessore si decide: «Partiamo siamo pronti» e ufficializza la candidatura

Tra "angeli" della politica e ponti

Oggi da Genova attesa ufficializzazione di Minicuci con colpo di teatro del Capitano

di CATERINA TRIPOLI

TUTTO in una manciata di ore: le ultime, ormai, nelle quali si definiscono gli assetti politici per le prossime comunali di settembre.

Ha cominciato ieri di buon mattino Angela Marciànò con un video dalla piattaforma social Facebook. L'ex assessore di Falcomatà sceglie il giorno del suo onomastico (Santa Maria degli Angeli) per comunicare di essere pronta ed ufficializzare la sua candidatura a sindaco (parola comunque mai utilizzata chiaramente) di Reggio Calabria: «Siamo pronti, ci siamo» ha detto l'ex responsabile dei Lavori Pubblici, poi uscita dalla Giunta di Giuseppe Falcomatà per gli aspri contrasti con il sindaco che la scelse come tecnica nella sua squadra. «Noi ci siamo» ha aggiunto Marciànò - «ufficializziamo il nostro impegno e ci candidiamo ad amministrare la città. Voglio dire grazie a tutte le persone che hanno scelto deliberatamente di metterci la faccia, che ci hanno contattato per comunicare che sono intenzionate ad affiancare me ed il mio gruppo per realizzare l'obiettivo di una città vivibile». «Il mio primo obiettivo» ha aggiunto - «è garantire ai cittadini servizi pubblici essenziali per poi dopo poter apprezzare tante altre cose. Con dignità, orgoglio e passione recupereremo l'identità reggina. La nostra identità sarà in marcia. Una marcia proficua ed operosa. L'emozione che unisce questa squadra conterà tutti voi. Convincerà tutti voi. Esseremo tantissimi. Partiamo, stiamo pronti». Insomma Angela Marciànò, che solo qualche giorno fa era stata investita pubblicamente dell'appoggio ufficiale del Movimento Fiamma Tricolore, sembra finalmente scogliere le riserve e dopo mesi di incertezze, è pronta a gettarsi nell'agone politico. Certo la giustavorista continua a fare l'equilibrata e non rivela le sue carte. Dopo avere avuto svariate in-



Angela Marciànò ed Antonino Minicuci



terlocuzioni politiche in questi giorni non chiarisce il proprio perimetro politico: non ha aggiunto altro né sui componenti della squadra, né se riceverà l'investitura di frammenti del civismo o su coloro che saranno i compagni del suo cammino politico verso Palazzo San Giorgio e neppure sul tipo di collocazione politica del proprio movimento che potrebbe chiamarsi "Identità reggina". Intanto ieri il Msi di Giuseppe Minnella ha nuovamente sottolineato il sostegno politico alla candidatura della Marciànò. Oggi invece potrebbe essere il gran giorno di Antonino Minicuci, il candidato sindaco in pectore della Lega per il cdx cittadino. L'ex direttore generale

della Provincia reggina sarà tra gli ospiti dell'inaugurazione del Ponte di Genova, città della quale è stato segretario comunale. Alla cerimonia sarà presente il leader della Lega Matteo Salvini che da circa un mese lo ha relegato al rango di "favorito" senza, però, mai ufficializzarlo ed alimentando il gossip che sia per il niet del parlamentare azzurro Cannizzaro. Dalla Lega però giurano che Salvini andrà per la propria strada e quale migliore occasione di un palcoscenico nazionale (come occasione attesa a lungo proprio per la sua rilevanza mediatica) per ufficializzare il candidato che da subito il Capitano identificò come uomo del Ponte?

RILASCIO Formato da residenti a Milano Più voli e tariffe più basse nasce un comitato per l'aeroporto

Si chiama Difendiamo l'aeroporto dello Stretto da Milano il Comitato costituitosi ufficialmente nei giorni scorsi con l'obiettivo di rilancio, anche a distanza, del "Tito Minniti". Il gruppo è formato da residenti a Milano ed in altre zone della Lombardia ed alla carica di rappresentante è stato eletto, all'unanimità dal direttivo, il reggino Alessandro Panuccio. Tra gli iscritti al Comitato ci sono anche cittadini originari di Messina, a significare che le sorti dello scalo aeroportuale stanno a cuore anche ai dirimpettai d'oltre Stretto. Il Comitato conta altresì migliaia di sostenitori sul social network, con un gruppo ed una pagina appositamente dedicata.

Il presidente Panuccio sottolinea che i punti su cui faremo battaglia sono ben precisi, intanto l'aumento dei voli da e per Reggio, oltre ad una scelta di orario comoda per l'utenza è, chiaramente la diminuzione delle tariffe. Quello che vogliamo far capire - sottolinea dal Comitato - è che c'è un'utenza che vive a Milano ed in Lombardia e che al pari di chi vive nelle province di Reggio e Messina è ben determinata e si vuole battere e si batterà per affermare il diritto sacrosanto alla mobilità. Si tratta di un vero e proprio esercito di cittadini che, se avesse la possibilità, tornerebbe con più frequenza nei luoghi d'infanzia e in quelli dei propri cari».

SPENTO CON MEZZI AEREI

Vasto incendio a Trunca

MEZZI aerei sono intervenuti anche nella città di Reggio Calabria dove in località Trunca/Favile hanno operato, sotto la direzione di due direttori in importanti operazioni di spegnimento predisposte da "Calabria Verde".

COMUNALI 2 La sanità al centro dell'incontro tra candidato de La strada e Comunità competente

Pazzano: «Rapporto intenso tra spazio urbano e salute»

Si è svolto giovedì 30 luglio, presso gli spazi aperti di un noto locale cittadino l'incontro tra il movimento civico "La Strada con Saverio Pazzano Sindaco" e "Comunità Competente", rappresentata dal Rubens Curia.

L'incontro, che ha visto grande partecipazione, è nato dalla risposta da parte de La Strada all'appello lanciato dal dott. Curia e rivolto ai candidati a sindaco del comune di Reggio Calabria, al fine di discutere le politiche sanitarie da inserire nei programmi elettorali e illustrare alla cittadinanza gli impegni che verranno assunti in caso di esito positivo alle elezioni.

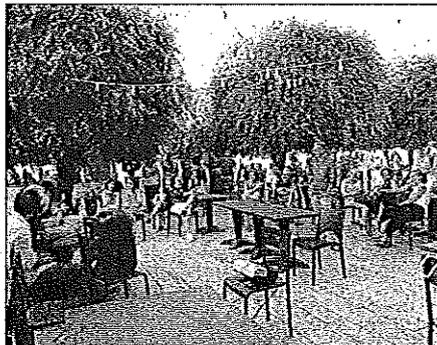
Il quadro che emerge dall'introduzione di Chiara Tommassello, antropologa e candidata al consiglio comunale nella lista La Strada a sostegno di Saverio Pazzano, è sconsolante, eppure i margini per un'azione politica efficace



Un momento dell'incontro

ci sono. È quello che è emerso dalla relazione del dott. Curia: un'amministrazione sana ha il dovere di promuovere la partecipazione della cittadinanza e la facoltà di chiedere una Conferenza dei Servizi, esercitando in tal modo il potere di controllo democratico sul

sistema sanitario regionale. Non solo. Grande attenzione è stata posta dal dott. Curia sui determinanti sociali della salute, su quegli aspetti cioè della vita sociale che determinano, in ultima analisi, lo stato di benessere complessivo di una popolazione e l'incidenza o



meno di determinate patologie. La salute infatti è il risultato complesso di una serie di variabili di tipo biologico, ambientale, economico e sociale. È un'attenzione, quella evidenziata da Pazzano, al rapporto profondo tra spazio urbano e la salute, come benessere. At-

tenzione all'ascolto continuo del territorio, nella proposta del candidato sindaco di organizzare assemblee mensili in tutti i quartieri della città, anche sul tema della salute. È possibile, inoltre, che un'amministrazione comunale attui da subito delle politiche vir-

tuose anche sul tema, fondamentale, della prevenzione. Infine, Pazzano si è impegnato ad acquisire le richieste di Comunità Competente, e gli studi realizzati sul tema della salute e delle possibilità di investimento, per proseguire una collaborazione affinché questi temi e proposte trovino spazio all'interno della discussione consiliare; nonché un impegno alla verifica delle attività del management, all'esame del bilancio pluriennale di previsione e del bilancio di esercizio e alla richiesta di convocazione annuale della conferenza dei servizi. Si è impegnato inoltre a realizzare la Mappa sinottica delle disabilità per i piani di emergenza comunali Pazzano ha dichiarato, inoltre, che resterà fedele a questi obiettivi anche nel caso in cui dovesse collocarsi all'opposizione all'interno del consiglio comunale e di battersi con grinta e con costanza affinché anche in Calabria e nella nostra città trovi finalmente attuazione il diritto universale alla salute sancito dall'art. 32 della Costituzione Italiana.

La proposta del ministro Provenzano: minori oneri previdenziali alle imprese che scommettono sul Sud

Meno fisco per chi investe in Calabria

Allo studio una riforma complessiva per favorire l'occupazione regolare Russo (Cisl Calabria): «Bene incentivi e agevolazioni, basta assistenzialismo»

Francesco Ranieri

CATANZARO

Un piano che abbia una prospettiva decennale e che sia in grado di tirare via il Sud dalle secche di quella depressione economica e lavorativa avvertita in modo particolare in Calabria. A indicare l'orizzonte verso il quale il governo si sta muovendo è il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano che in un'intervista al Corriere della Sera ha anticipato alcune delle azioni allo studio da parte del suo dicastero, provando persino a giocare d'anticipo rispetto agli effetti attesi dal Piano per il Sud 2030 e partendo quindi nell'immediato, con una riforma complessiva della fiscalità per le imprese del Mezzogiorno che potrebbe addirittura vedere la luce in una proposta da presentare entro la fine del mese.

Le idee

Il ministro ragiona su una riduzione del costo del lavoro nel Mezzogiorno, con un abbattimento del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese. Gli effetti sarebbero molteplici: sull'occupazione, sull'emersione del lavoro nero e sulle rilocalizzazioni di imprese dall'estero. A suo avviso «si può fare già nel 2020», avviando poi una trattativa con la Commissione europea per il 2021. Misure che dovrebbero poi decrescere fino al 2030. Anche perché una manovra del genere costa circa 5 miliardi e non è affatto scontato che da Bruxelles si guardi con leggerezza ai «decimali» dei parametri europei.

Cosa prevede il piano

Il miglioramento della dotazione infrastrutturale è una parte essenziale del Piano per il Sud 2030. In questo il ministero per le Infrastrutture ha indicato le priorità nella linea ferroviaria Av-Ac Salerno-Reggio Calabria, con un costo di poco più di tre miliardi di euro e con un intervento di prosecuzione già avviato tra Battipaglia e Reg-

Per le infrastrutture il governo guarda all'Alta velocità tra Salerno e Reggio grazie a risorse del Cisl

gio. E si tratta di opere appaltabili entro il 2021, anche se dovranno arrivare nuovi finanziamenti per 2,5 miliardi che andranno a integrare il Contratto istituzionale di sviluppo Sa-Rc.

Le politiche strutturali

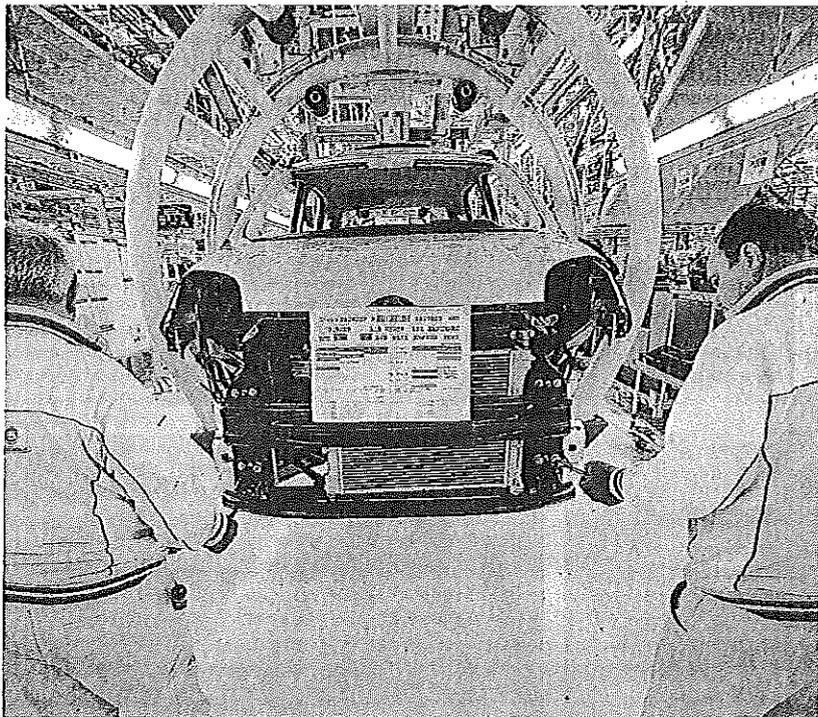
Ma se le opere pubbliche richiedono del tempo prima di dispiegare appieno i propri effetti, ci sono altre misure più immediate da poter mettere in campo. A partire da quelle volte a risolvere i livelli occupazionali che in Calabria sono ancora lontani da quelli pre-crisi 2008, sotto di 5,7 punti percentuali. Tra gli stimoli previsti dal Piano il credito d'imposta investimenti al Sud, che prevede il 45% per le piccole imprese fino a un massimo di 3 milioni di euro; il 30% per le medie imprese fino a dieci milioni; il 25% per le grandi imprese fino a un massimo di 15 milioni di euro.

In una terra dove il tasso medio di occupazione tra il 2004 e il 2019 si è attestato attorno al 42,2%, due punti in meno rispetto al Mezzogiorno e addirittura 15,2 sotto la media italiana (fonte Opencalabria) è evidente che serva una cura rapida e forte.

L'appello del sindacato

La Cisl Calabria ritiene che la prospettiva indicata dal ministro vada nella giusta direzione. Il segretario generale Tonino Russo sostiene che «la proposta va nella direzione che la Cisl auspica: non servono forme di assistenzialismo». La risposta giusta sono «incentivi e agevolazioni fiscali alle imprese che si impegnano a non licenziare, a quelle che investiranno nel Mezzogiorno e che creeranno nuova occupazione». Il segretario generale di Cisl Calabria ricorda l'importanza di una riforma fiscale che abbia il Mezzogiorno come priorità, puntando su «solidarietà, redistribuzione della ricchezza, equità fiscale e adeguatezza delle pensioni». Di pari passo con le attività del governo Russo ritiene che anche la Regione debba fare il suo, soffermandosi sulle prospettive aperte dal partenariato per la programmazione del Por 2021-2027: «È il momento di programmare perché le risorse europee, ordinarie, del Recovery Fund e del Mes, siano valorizzate». Argomenti che saranno al centro del Comitato esecutivo della Cisl Calabria venerdì prossimo a Lamezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aspettative La fiscalità di vantaggio potrebbe stimolare le imprese a rilocalizzare dall'estero in Calabria.

Vertice al dicastero con la senatrice Vono (Iv)

«La misura deve diventare strutturale»

L'obiettivo condiviso è garantire la tenuta sociale con interventi duraturi

CATANZARO

La proposta del ministro Provenzano suscita attenzione nei parlamentari calabresi. Teri la senatrice Silvia Vono (Italia viva) ha riferito di aver incontrato il ministro insieme al deputato Vito De Filippo «per condividere alcune idee da mettere in campo subito per il Sud, per contrastare gli effetti negativi della crisi che hanno determinato un calo della qualità del lavoro associato a un peggioramento della tenuta sociale». L'esponente renziana

ha spiegato di voler individuare «un modo di intervenire che ci consenta di mantenere la tenuta sociale e che vada al di là del contributo a fondo perduto che non basta per affrontare il medio-lungo periodo». E gli interventi di fiscalità agevolata sembrano essere il provvedimento giusto: «Rendendo la misura strutturale può



Servono impegni concreti pure sul fronte del lavoro femminile
Silvia Vono

essere una proposta interessante per consentire alle imprese di organizzare gli investimenti. Pensare a misure che ci permettano di arrivare al 2030, anno in cui si conclude il ciclo di programmazione europea, previa notifica alla Commissione europea per il nuovo ciclo che si apre».

La senatrice ha aggiunto che «occorre intervenire sul lavoro delle donne al Sud per colmare il divario di genere». Per questo spiega di aver pensato «a una decontribuzione del 100% per i primi due anni per chi privilegia l'assunzione femminile al Sud a tempo indeterminato, utilizzando risorse disponibili da rendicontare come anticipo già per il restante 2020».

Piano di ripartenza a cura della categoria Cineaudiovisivi

Settore cinema, Confartigianato punta sulla formazione

La proposta arriverà al tavolo convocato dal vicepresidente Spirlì

CATANZARO

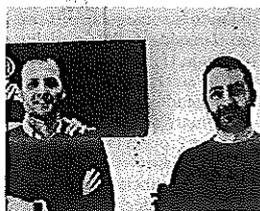
Formazione e internazionalizzazione. Sono alcuni degli elementi che la categoria Cineaudiovisivi di Confartigianato Imprese Calabria ritiene necessari per il rilancio del settore.

un tavolo tecnico permanente del comparto annunciato da Spirlì.

Il progetto cinema di Confartigianato parte da lontano. Da oltre un anno, infatti, ha rivolto la propria attenzione al settore della formazione dei lavoratori e da mesi ha inoltrato una proposta per l'inserimento di undici nuove figure professionali del cinema nel repertorio della categoria.

importante e prestigiosa iniziativa formativa che sarà avviata nelle prossime settimane.

La federazione si sofferma anche sulla recente designazione di Gianini Minoli quale commissario straordinario della Calabria Film Commission. Con il vice presidente della categoria Fabrizio Nucci auspica un pronto e costante confronto. «Ci au-



che in Calabria - affermano i dirigenti di Confartigianato - porterà vantaggi a tutte le maestranze e società calabresi».

Gargano ritiene che risulti l'urgenza sia necessario un cambio di rotta che punti sull'europizzazione cinematografica della regione: «Bisogna portare la Calabria in Europa e nel mondo e viceversa e per

Senza il tempo pieno al Sud si va a scuola un anno in meno

► Al Meridione fondi per fare 27 ore a settimana
A Milano garantite 40 ore al 90% delle famiglie

ROMA Il tempo-scuola rispecchia la spaccatura tra Nord e Sud. Nella scuola primaria la preferenza per il tempo pieno è innegabile. Ma se a Milano il 90% ha accesso al tempo pieno, a Palermo solo il 4,5% ha questa possibilità. Di fatto, al Sud si va a scuola un anno in meno. Marco Rossi-Doria, esperto di politi-

che educative: «I fondi europei occasione storica per accorciare le distanze educative».

Loiacono a pag. 8

Scuola senza tempo pieno, al Sud un anno di lezioni in meno rispetto al Nord

► Mancano i mezzi, solo in pochi istituti meridionali la settimana di quaranta ore
► A Milano l'accesso è garantito al 90% delle famiglie, a Palermo solo al 4,5%

IL CASO

ROMA Andare a scuola a volte è un lusso, che non tutti possono permettersi. C'è chi segue regolarmente le lezioni a tempo pieno e chi invece, in assoluto svantaggio, resta a casa. Accade in Italia dove il tempo-scuola rispecchia in pieno la spaccatura tra Nord e Sud: è una certezza per i bambini delle regioni settentrionali ma è un miraggio invece nel meridione dove, inutile dirlo, le conseguenze di questo divario si pagano pesantemente. Visto che, a farne le spese, questa volta sono i bambini e le loro famiglie. Nella scuola primaria, la vecchia scuola elementare, la preferenza delle

famiglie per le 40 ore settimanali, rispetto alle 24, 27 o 30 ore del tempo scuola da "mezza giornata", è innegabile. Eppure, se nel Nord è un diritto, nel Sud per carenza di offerta da parte delle scuole sempre più a corto di fondi, è un miraggio. Basta leggere i dati del ministero. Nelle iscrizioni per il prossimo anno scolastico, il 2020-2021, ha chiesto il tempo pieno il 45,8% delle famiglie: un dato in crescita rispetto ad un anno fa quando la percentuale era al 44,4%. Ma se a Milano il 90% ha accesso al tempo pieno, a Palermo solo il 4,5% ha questa possibilità. «Il sapere», hanno scritto i 29

promotori del manifesto "Ricostruire l'Italia. Con il Sud", «è l'ingrediente più importante». Oggi invece esiste una spaccatura geografica che provoca enormi differenze: basti pensare che restando



Peso: 1-5%, 8-50%

in classe 40 ore a settimana rispetto alle 25 o 27 ore, di fatto, si frequenta un anno di lezioni in più di scuola elementare rispetto ai bambini che seguono l'orario ridotto, come evidenziato nel libro "Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale" di Luca Bianchi e Antonio Frascilla. Praticamente i bambini del Nord frequentano un anno in più di scuola primaria, rispetto agli studenti delle regioni meridionali. La regione con il maggior numero di richieste di tempo pieno è il Lazio che svetta ben oltre la media nazionale con il 64,3% poi la linea di demarcazione è netta: seguono infatti Piemonte, Toscana e Liguria.

LE PERCENTUALI

Le percentuali più basse si spostano invece nelle regioni del Sud: Campania, Puglia, Sicilia e Molise addirittura al 13%. Le famiglie non ne fanno richiesta perché il servizio non c'è, i posti sono troppo pochi: a Milano, come detto, oltre il 90% dei bambini ha il tempo pieno a scuola, a Palermo appena il 4,5%, in Piemonte il 53% fa 40 ore settimanali, nel Lazio il 55% mentre in Sicilia solo il 7,5%. Nelle regioni dove non c'è il tempo pieno i test Invalsi hanno esiti

più bassi e le mamme non possono lavorare: un'equazione fin troppo semplice. E così le disuguaglianze sociali partono, purtroppo, proprio dalla scuola. Il gap Nord Sud emerge purtroppo anche nei servizi per l'infanzia. In Italia un bambino su 4 frequenta un asilo nido o un servizio integrato ma le differenze territoriali sono impressionanti. Secondo i dati Istat, nelle regioni del Sud i posti disponibili sono mediamente il 12,3% del bacino potenziale di utenza, nelle Isole si arriva al 13,5%, contro la media nazionale del 24,7%. Quindi il meridione resta molto al di sotto della media nazionale che, comunque, è già decisamente troppo bassa rispetto all'obiettivo del 33% fissato per il 2010 dal Consiglio europeo di Barcellona. Un obiettivo da raggiungere proprio per conciliare la vita familiare e lavorativa e consentire la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro. Le altre regioni hanno invece tassi di frequenza decisamente più alti: nel Nord-est si arriva al 32,5%, nelle regioni del Centro al 32,4% segue il Nord-ovest con il 29,2%. Si tratta di differenze strutturali, da sanare. E le risorse del Recovery fund serviranno anche a questo: la ministra all'istruzione, Lu-

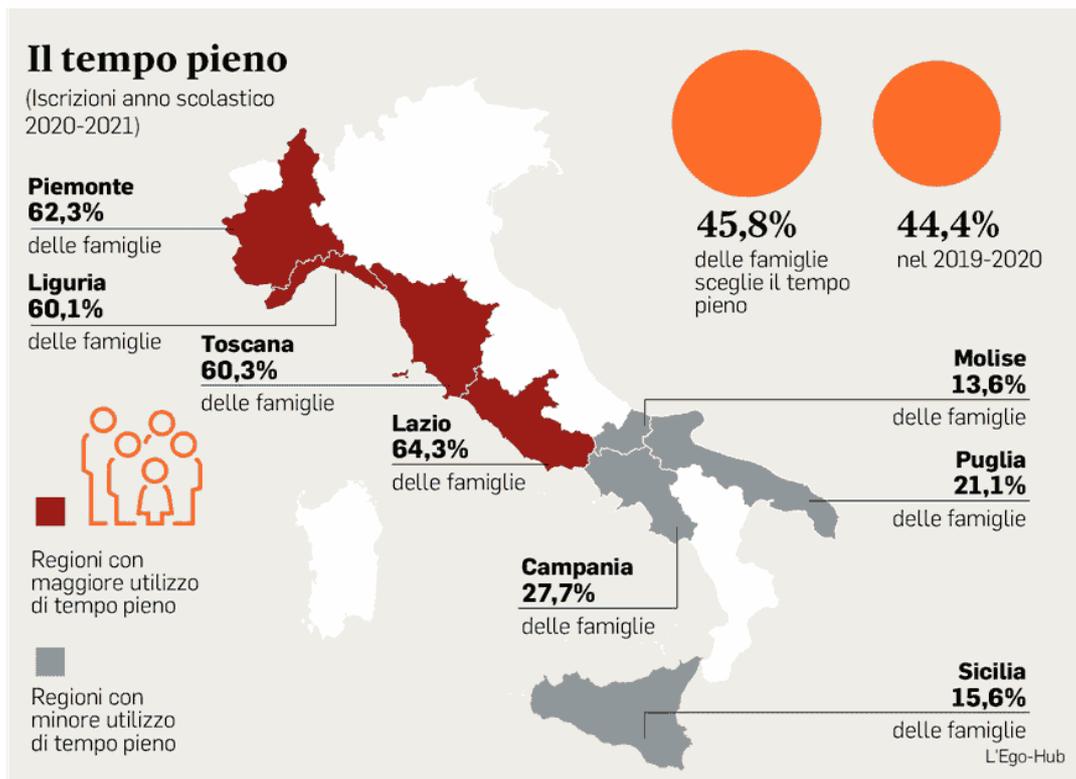
cia Azzolina, chiede di utilizzare quei soldi per tenere aperte le scuole il pomeriggio, potenziando il tempo pieno e le attività extra scolastiche, con gli istituti che diventano punti di riferimento culturali per il territorio. Anche il ministro per il Mezzogiorno, Giuseppe Provenzano, ha sottolineato più volte dal necessità di portare il tempo pieno anche al Sud. Anche perché, in questo modo, nelle scuole del meridione si aprirebbero anche maggiori possibilità lavorative per le migliaia di insegnanti che ogni anno si trasferiscono nelle regioni del Nord per avere la cattedra.

(3-Continua)

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIVARIO PESA SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE MA ANCHE SUI RISULTATI DEI TEST INVALSI DEGLI STUDENTI



Peso: 1-5%, 8-50%



Una classe di studenti delle scuole elementari



Peso: 1-5%, 8-50%

Professionisti in corsa per il 110%

Superbonus. Oltre a ingegneri, architetti, certificatori energetici spazio a commercialisti e consulenti per far partire i lavori agevolati con asseverazioni e visti di conformità

Non solo professionisti tecnici. A fianco di architetti, ingegneri e geometri, incaricati di progettare e dirigere i lavori di efficienza energetica e antisismici con il superbonus del 110%, ci saranno anche commercialisti, periti e consulenti del lavoro.

Saranno loro a rilasciare il visto di conformità necessario per ottenere lo sconto in fattura o cedere il credito di imposta guadagnato. Un ruolo chiave spetta anche ai certificatori energetici, chiamati a intervenire prima a monte e poi a valle degli interventi per rilasciare l'Ape asseverato (e «misurare» così il salto di due classi energetiche conseguito con i lavori e obbligatorio per il 110 per cento). Tutte le parcelle

dei professionisti rientrano tra le spese agevolate, al pari dei lavori.

Alessandro Borgoglio

— a pagina 5

Gli incentivi per i lavori in casa

Non solo ingegneri o architetti già al lavoro sul superbonus: un ruolo chiave spetta anche a commercialisti, periti, certificatori energetici e consulenti lavoro (con parcelle detraibili)

Progetti, perizie e «visti»: la squadra di professionisti in corsa per il 110%

Alessandro Borgoglio

Non solo ingegneri e architetti, ma anche commercialisti, consulenti del lavoro, periti e geometri sono chiamati a svolgere un ruolo importante per il superbonus del 110%, che è ormai pronto a partire, dopo gli ultimi decreti del Mise sui requisiti tecnici degli interventi e sulle modalità di asseverazione da parte dei professionisti. È una vera e propria squadra interdisciplinare quella necessaria per eseguire i lavori agevolati a regola d'arte e ottenere l'agevolazione. Vediamo i singoli ruoli.

I certificatori energetici

Per poter utilizzare il superbonus, sono necessari, innanzitutto, gli attestati di prestazione energetica (Ape) dell'edificio o dell'unità immobiliare su cui è effettuato l'intervento. Questi attestati devono essere

prodotti prima e dopo la realizzazione degli interventi agevolati, perché servono a dimostrare il miglioramento della prestazione energetica apportato dai lavori incentivati, i quali devono assicurare un incremento che non può essere inferiore alle due classi energetiche, ovvero, se ciò non sia possibile, il conseguimento della classe energetica più alta (articolo 119, comma 3, del Dl 34/2020). La legge, peraltro, impone anche una specifica forma: l'Ape, infatti, deve essere rilasciato da un tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata. I professionisti che possono rilasciare gli attestati sono



Peso: 1-6%, 5-46%

gli ingegneri e gli architetti, a cui si aggiungono molti altri tecnici - tra cui geometri e periti - che possono essere abilitati dopo aver seguito specifici corsi di formazione.

I tecnici abilitati per le asseverazioni

Più ristretta è, invece, la platea dei professionisti che possono rilasciare le asseverazioni relative alla sussistenza dei requisiti tecnici degli interventi di risparmio energetico agevolati al 110% e la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati. In questo caso, infatti, i decreti del Mise varati la scorsa settimana stabiliscono che i tecnici interessati sono quelli abilitati alla progettazione di edifici e impianti, iscritti nei relativi ordini e collegi professionali: si tratta, quindi, di architetti e ingegneri ed entro taluni limiti anche i geometri, mentre restano esclusi, ad esempio, tutti quei certificatori energetici che, pur potendo rilasciare l'Ape, non possono compilare le asseverazioni perché non iscritti in appositi ordini o collegi professionali e non abilitati alla progettazione di edifici e impianti.

Discorso pressoché analogo vale per i professionisti coinvolti nelle asseverazioni degli interventi antisismici: la norma fa riferimento ai professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, iscritti agli ordini o ai collegi professionali di appartenenza, in base alle disposizioni del decreto del ministro delle Infrastrutture 58/2017, che fa riferimento ad architetti e ingegneri.

Le asseverazioni, peraltro, come indicato anche nella guida delle Entrate «Superbonus 110%», sono necessarie sia per l'utilizzo diretto in dichiarazione della detrazione al 110%, sia per la cessione del credito corrispondente alla detrazione o lo sconto in fattura (articolo 121 del Dl 34/2020).

I tecnici abilitati, in base al decreto Asseverazioni del Mise, devono redigere le asseverazioni sui modelli conformi e trasmetterle all'Enea, entro 90 giorni dal termine dei lavori, attraverso un nuovo portale informatico, dopo averle sottoscritte, timbrate e digitalizzate; eventuali comunicazioni da parte dell'Enea saranno spedite all'indirizzo Pec del professionista (e non del condominio o del privato) con pieno valore legale.

I fiscalisti

Nell'operazione 110% entrano in gioco, infine, anche i professionisti fiscali. Il contribuente può, infatti, optare, al posto dell'utilizzo diretto della detrazione al 110%, alternativamente per lo sconto in fattura o per la trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti, banche comprese. Ma in questi ultimi due casi è necessario il visto di conformità dei dati relativi

alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta per gli interventi che sono ammessi al 110%. Il visto di conformità può essere rilasciato da: dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali; consulenti del lavoro; soggetti iscritti al 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio per la sub-categoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia o diploma di ragioneria; responsabili dei Caf.

Le Entrate hanno puntualizzato che il visto di conformità serve solo nel caso in cui si eserciti l'opzione della cessione o dello sconto in fattura, e in tale ipotesi i professionisti fiscali che appongono il visto sono tenuti anche a verificare la presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai tecnici abilitati. La sanzione applicabile in caso di infedeltà del visto va da 258 a 2.582 euro, con sospensione dalla facoltà di rilasciare il visto in caso di recidiva o violazioni gravi (articolo 39, comma 1, lettera a), del Dlgs 241/1997).

Infine, una buona notizia per tutti i professionisti coinvolti nel superbonus: le loro parcelle rientrano nella detrazione del 110%, anche con sconto in fattura o cessione del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il visto di conformità dei fiscalisti è richiesto solo per cessione del credito o sconto in fattura



Peso: 1-6%, 5-46%

A ogni tappa una figura diversa**PRIMA DELL'AVVIO****COSA**

Attestati di prestazione energetica per indicare la classe di partenza

CHI

Architetti, ingegneri, geometri, periti industriali e altri tecnici con corso di formazione

(*) Per cessione credito o sconto in fattura

A FINE LAVORI**COSA**

Attestati di prestazione energetica per indicare la classe energetica raggiunta

CHI

Architetti, ingegneri, geometri, periti industriali e altri tecnici con corso di formazione

ENTRO 90 GIORNI DALLA FINE LAVORI**COSA**

Per efficienza energetica invio all'Enea di asseverazioni e attestazioni di congruità delle spese

CHI

Soggetti abilitati alla progettazione di edifici e impianti (secondo le competenze di legge) iscritti agli specifici ordini e collegi professionali: architetti e ingegneri

COSA

Per interventi antisismici invio all'Enea di asseverazioni del rischio sismico e attestazione delle congruità delle spese

CHI

Professionisti incaricati di progettazione strutturale, direzione lavori e collaudo statico, iscritti agli ordini o ai collegi professionali architetti e ingegneri

A FINE LAVORI***COSA**

Visto di conformità della documentazione che attesta i presupposti per la detrazione del 110% e verifica della presenza delle asseverazioni dei tecnici abilitati.

CHI

Caf, Commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, periti ed esperti iscritti nei ruoli delle CCIAA

DUE FOCUS SPECIFICI

Le richieste Sui portali è già boom di preventivi

La polizza Per la Rc 500mila euro di massima

● I decreti del Mise hanno previsto che i professionisti chiamati ad asseverare gli interventi e la congruità delle spese abbiano una polizza di responsabilità civile con un massimale di almeno 500mila euro per coprire eventuali risarcimenti danni

● Da quando è stato annunciato il superbonus il portale Prontopro, che raccoglie anche i professionisti dell'edilizia, ha registrato un +17% di richieste di preventivo. Due su tre erano indirizzate verso lavori di efficienza energetica (dagli infissi al tetto)



Peso: 1-6%, 5-46%



Peso: 1-6%, 5-46%

I MINISTRI PREPARANO LE RICHIESTE PER IL RECOVERY. **CONFINDUSTRIA PIEMONTE: "NIENTE CONTRIBUTI A PIOGGIA"**

Decreto agosto, ecco il bonus consumi

Nuovo pacchetto da 2-3 miliardi dopo vacanze, auto, ristrutturazioni. Covid, rissa sui tagli ai treni

Con il «Decreto agosto» arriverà un nuovo «bonus», che incrocerà gli incentivi all'uso della moneta elettronica con gli sconti su determinate fasce di prodotti e servizi che spaziano da vacanze, auto, bici e ristrutturazioni. Intanto i ministri preparano le richieste per il Recovery Fund. **SERVIZI - PP. 2-7**

Corsa ai bonus Altri 2-3 miliardi per i consumi

Allo studio sconti su elettrodomestici, vestiti e ristoranti
Il «dl Agosto» li lega all'uso di bancomat e carte di credito

PAOLO BARONI
ROMA

Una pioggia di bonus, sconti e incentivi così non si era mai vista. E poco alla volta, superati impicci e trappole burocratiche, questi nuovi sconti non solo iniziano a funzionare ma piacciono (e pure tanto) agli italiani. Anche perché contribuiscono ad alleviare i bilanci familiari in una fase certamente non facile come questa.

Col «Decreto agosto» a giorni arriverà un nuovo «bonus», che incrocerà gli incentivi all'uso della moneta elettronica con gli sconti su determinate fasce di prodotti e servizi: il ministero dello Sviluppo punta, in particolare, a sostenere le vendite di elettrodomestici e l'abbigliamento, mentre il vice-ministro dell'Economia Laura Castelli punta ad aiutare anche bar e ristoranti. Questi ultimi potrebbero essere beneficiari anche dei un «bonus filiera Italia» proposto dal ministro

delle Politiche agricole Teresa Bellanova (5mila euro da destinare ai 180 mila esercizi pubblici attivi da utilizzare esclusivamente per l'acquisto di prodotti made in Italy.

La corsa agli sconti

Per quanto riguarda i bonus già attivi in cima alla classifica di gradimento c'è quello legato alle vacanze, che stando all'annuncio dato ieri dal ministro Franceschini ha superato il muro del milione di beneficiari, con 140 mila famiglie che l'hanno già utilizzato. Subito dopo si piazza il «bonus babysitter» (o in alternativa il bonus per i centri estivi) il cui importo col decreto Rilancio è passato da 600 a 1200 euro per ogni nucleo familiare: in questo caso le domande andavano presentate entro il 31 luglio e stando ai primi dati raccolti dall'Inps che gestisce que-

sta pratica per conto del ministero della Famiglia i beneficiari sono ben 970 mila.

Atteso da settimane, e spinto da una campagna pubblicitaria particolarmente intensa da parte di concessionari e case produttrici, è partito molto bene anche l'incentivo a favore dell'acquisto di auto e veicoli a basse emissioni. Tant'è che in due giorni sono state definite 6 mila pratiche (3mila nelle prime due ore) arrivando a impegnare già un sesto delle risorse disponibili, ed ora già di pensa a rafforzare anche que-



Peso:1-7%,2-28%,3-9%

sta misura.

Giovedì il Consiglio dei ministri

Quanto al «Decreto Agosto», che potrebbe vedere la luce tra giovedì e venerdì, il governo è intenzionato a stanziare 2 miliardi, se non addirittura 3, per cercare di dare un'ulteriore spinta ai consumi, in particolare nei settori che più di altri stanno soffrendo per la crisi innescata dal coronavirus. Oltre a bar e ristoranti si starebbe valutando così la possibilità di incentivare con uno sconto a carico dello Stato gli acquisti di abbigliamento o elettrodome-

stici effettuati entro il 31 dicembre utilizzando forme tracciabili di pagamento, come carte di credito e bancomat. In pratica si tratta di rispolverare il vecchio pacchetto di proposte che comprendeva anche la lotteria degli scontrini e che è stato accantonato subito dopo l'esplosione della pandemia focalizzando gli incentivi su alcuni comparti anziché prevederli in maniera indistinta per ogni tipo di spesa.

L'idea del governo è quella di favorire innanzitutto le fasce di reddito medio basse ma se verranno individuate le ri-

sorse necessarie è anche possibile che non vengano fissati limiti di reddito. Ancora da stabilire, invece, il meccanismo di sconto, se attraverso una card o con rimborsi direttamente ai contribuenti. —

L'obiettivo del governo è sostenere i settori più colpiti dalla crisi innescata dal Covid. Sono state 970 mila le famiglie che hanno ottenuto il contributo per le baby sitter



ANSA



Peso:1-7%,2-28%,3-9%

SPECIALE DETRAZIONI AL 110%/LE RISPOSTE AI QUESITI DEI LETTORI

Il visto di conformità? È da considerarsi light

Pagina a cura
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Domanda. Buongiorno, alla luce dell'art. 121 del dl 34/2020 (decreto Rilancio), i lavori di restauro della facciata degli edifici esistenti, sono prorogati indistintamente al 31/12/2021?

Quindi anche con utilizzo diretto della detrazione?

M. N.

Risposta. L'art. 121 appena richiamato non proroga niente, ma indica le modalità di gestione della detrazione, con particolare riferimento alla cessione del credito d'imposta o allo sconto sul corrispettivo.

La detrazione Irpef e/o Ires del 90% delle spese documentate e sostenute ai sensi dei commi da 219 a 221 della legge 160/2019 (legge di Bilancio 2020) si riferiscono esclusivamente al periodo d'imposta 2020.

D. Buongiorno, riguardo al visto di conformità è da considerare come visto leggero o visto pesante? RingraziandoVi anticipatamente, porgo cordiali saluti.

A. L.

R. Con riferimento al visto di conformità relativo ai bonus si tratta di visto «leggero».

Nel caso siano stati effettuati gli interventi previsti dall'art. 119 del dl 34/2020 che consentono di fruire della detrazione del 110%, ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura, il contribuente deve richiedere il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta.

Il visto di conformità è rilasciato ai sensi dell'art. 35 del dlgs 241/97 (c.d. «visto leggero»), dai soggetti indicati dall'art. 3 comma 3 lettere a) e b) del dpr 322/1998.

Si tratta degli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali, negli albi dei consulenti del lavoro, alla data del 30/9/1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la sub-categoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria nonché dai responsabili dell'assistenza fiscale dei centri costituiti dai soggetti di cui all'art. 32 del

dlgs 241/1997.

D. Buongiorno, nel caso di intervento di sostituzione infissi «trainato» al 110%, il recupero del credito d'imposta avviene in 5 o 10 anni?

C.T.

R. L'aliquota del 110% si applica anche a tutti gli altri interventi di riqualificazione energetica, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, nei limiti di spesa previsti per ciascun intervento e a condizione che siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi «trainanti» sopraelencati.

Il recupero della detrazione rispetta quello specificatamente previsto e, di conseguenza, nell'esempio indicato dieci anni.

D. La possibilità di poter usufruire del bonus del 110% con cessione del credito, presuppone il requisito di non aver superato l'importo massimo dell'investimento di ristrutturazione detraibile per ogni immobile? Grazie per la cortese risposta.

C. D. M.

R. No. La possibilità di usufruire del super bonus del 110% non impone il rispetto delle soglie ma impone la determinazione di detta aliquota maggiorata esclusivamente sul tetto massimo previsto per ogni tipologia di intervento.

D. Un condominio di 10 appartamenti delibera procedere alla manutenzione delle facciate (intervento con le caratteristiche di cui alla agevolazione del 90%); spesa stimata 100 mila euro compresa Iva, credito imposta 90 mila euro, possono cedere quel «90%» a una banca (ovvero cederlo all'impresa)?

Se sì, se i condomini sono tutti pensionati il cui unico reddito è dato dalla propria pensione «minima» (senza Irpef), sarà comunque possibile cedere quella intera somma?



Grazie**A. S.**

R. L'art. 121 del dl 34/2020 ha previsto che i soggetti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, spese per determinati interventi possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, alternativamente per lo «sconto sul corrispettivo» o per la cessione della detrazione.

Possono cedere la detrazione fiscale o optare per lo sconto sul corrispettivo i soggetti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, anche le spese per gli interventi di recupero o restauro della facciata degli edifici esistenti, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna, di cui all'art. 1, commi da 219 a 223 della legge 160/2019 («Bonus facciate»).

La cessione è finalizzata, soprattutto, per i soggetti incapienti, quindi i pensionati potranno cedere personalmente la propria detrazione inutilizzabile direttamente.

D. Relativamente al superbonus, come per l'eco-bonus, l'agevolazione relativa alla detrazione è vincolata al limite di capienza impositiva del contribuente (persona fisica). Nel caso di sconto applicato dall'impresa fornitrice sembra di no dalla lettura della guida dell'Agenzia delle entrate. Chiedo conferma su questa mia interpretazione, grazie.

S. M.

R. L'art. 121 del dl 34/2020 ha previsto che i soggetti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, spese per determinati interventi possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione per lo «sconto sul corrispettivo».

Si tratta di un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, fino a un importo massimo pari al corrispettivo stesso, anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d'imposta, di importo pari alla detrazione spettante, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Quindi, in risposta al quesito, lo sconto può essere ottenuto per la totalità del «corrispettivo dovuto» a prescindere dalla capienza della detrazione del beneficiario.

D. Buongiorno, peccato per l'audio. Ecco i quesiti: 1) qui in Veneto si sta sentendo parlare di interventi bancari in cessione del credito al 70/80% su 110%. Risulta così? Sarebbe legittimo un tale lucro «finanziario»? 2) Una persona fisica titolare di partita iva ma che esegue l'intervento come privato sulla propria abitazione principale, può cedere a se stesso il credito e compensarlo in 5 anni con Iva, contributi dipendenti, Irpef? Grazie

G. Z.

R. Confermo i rumors. Le banche di maggiore dimensione sono disposte a comprare il credito atualizzando l'importo ceduto con percentuali variabili come indicato dal gentile lettore.

La persona (per esempio, idraulico) che fruisce del 110% nell'ambito della sfera privata utilizza direttamente nell'ambito della sfera giuridico personale privata la stessa ma non si ritiene possibile, in tal caso, la cessione della detrazione da e a se stesso con conseguente trasformazione della detrazione in un credito d'imposta in capo al cessionario.

D. Quindi le banche anticiperanno l'85% del credito?

G. P.

R. Sembra proprio che l'indirizzo sia quello di un riconoscimento ridotto rispetto all'entità della detrazione originaria, sicuramente nell'ambito delle attività di intermediazione che le banche eseguono sistematicamente e al fine di compensare l'utilizzo differito nel tempo del credito d'imposta.

D. Il credito 110% può essere ceduto solo a un fornitore dell'intervento o a una banca, oppure anche a qualsiasi altro titolare di partita Iva (per esempio un familiare imprenditore)?

G. Z.

R. L'art. 121 del dl 34/2020 ha previsto che i soggetti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, spese per determinati interventi possono optare, in luogo dell'utilizzo diret-



to della detrazione, per la cessione della detrazione.

In questo caso, l'importo corrispondente alla detrazione spettante si trasforma in un credito d'imposta in capo al cessionario che a sua volta potrà cederlo ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

Quindi, non vi è alcuna limitazione sui soggetti cessionari della detrazione, stante il fatto che la norma richiamata prevede la possibilità sia nei confronti delle banche che di «altri soggetti».

D. È possibile utilizzare il credito d'imposta per compensare l'Imu? Grazie.

R. D. V.

R. Il quesito non è puntuale ma si ritiene che si faccia riferimento alla possibilità concessa al sogget-

to cessionario che può utilizzare il credito d'imposta ricevuto, derivante dalla trasformazione della detrazione fiscale.

Si conferma che detto cessionario può utilizzare la detrazione, trasformata in tal caso in credito d'imposta, in compensazione ai sensi dell'art. 17 del dlgs 241/1997 (orizzontale), sulla base delle rate residue di detrazione non fruite, con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione, con tutte le imposte, contributi e tributi (quindi, sussistendone le condizioni, soprattutto soggettive, anche con l'Imu).

La quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno, inoltre non può essere fruita negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso.

I fornitori e i soggetti cessionari rispondono solo per l'eventuale uti-

lizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto allo sconto praticato o al credito ricevuto.

—© Riproduzione riservata—

**I quesiti possono essere inviati a:
servizioclienti@italiaoggi.it**



Il rating come antidoto al credit crunch per le piccole imprese

Tomasicchio a pag. 5



Valentino Pediroda, a.d. modefinance, spiega i vantaggi del giudizio sul merito creditizio

Il rating? L'anti-credit crunch

Per le pmi si agevola l'accesso alle fonti di finanziamento

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Per le imprese a corto di liquidità a causa del credit crunch, esasperato dalla emergenza sanitaria, si prospetta una via di uscita. «È il giudizio sul merito creditizio, che misura la capacità dell'impresa di ripagare i propri debiti. Uno strumento che contribuisce ad avere una visione di insieme della salute generale delle imprese e rende più facile avvicinarsi ai mercati dei finanziamenti alternativi, come quello dei minibond». Non solo: «Nella definizione del business plan, consente di descrivere lo stato di salute di partenza e di stabilire una strategia di finanziamento sostenibile. E nella fase di collocamento del titolo, rassicura gli investitori sull'opportunità dell'investimento e sul rischio di insolvenza dell'emittente». A evidenziare le opportunità legate al rating di impresa è **Valentino Pediroda**, amministratore delegato di modefinance, società FinTech specializzata in soluzioni di Intelligenza Artificiale per la valutazione e la gestione del rischio di credito.

Il credit crunch resta uno scoglio per le imprese. In particolare le piccole che, stando ai dati Confesercenti, hanno

perso 45 miliardi in 12 mesi pre-Covid. «La stessa Confesercenti, a settembre, definiva "una chimera" l'accesso al credito delle pmi», spiega Pediroda. «Quanto è successo nel 2020 con il lockdown non farà che esacerbare la situazione. Anche perché per effetto delle regole di Basilea da anni è stato imposto alle banche di assegnare alle imprese più piccole un indice di rischiosità aggiuntiva anche a parità di tutte le altre condizioni. Così nel tempo le banche hanno stretto i cordoni per preservare la qualità della propria patrimonializzazione», aggiunge l'a.d. spiegando però come le imprese abbiano delle frecce al proprio arco per rendersi più appetibili agli occhi di banche o altri soggetti eroganti finanziamenti. «Una di queste, probabilmente la principale, è il rating. Dotarsene, con un atteggiamento proattivo, può essere un primo passo per l'accesso a fonti di finanziamento anche alternative al credito bancario, come i minibond», spiega ancora Pediroda citando un'analisi condotta a inizio 2020 da modefinance su un campione di 187 mila aziende con fatturato tra i 2 e i 50 milioni di euro, che mostrava una fotografia piuttosto positiva in termini di merito

di credito per queste pmi. Il 65% di esse si colloca nella fascia di rating intermedio identificata da BBB a B: ovvero presenta una situazione economico-finanziaria equilibrata, pur se con margini compressi.

È vero anche che si tratta della stessa categoria in cui, secondo i risultati di un successivo stress test condotto con il modello previsionale For-ST (Forecasting-StressTest) di modefinance, esiste il maggior rischio default ingenerato dalla crisi da Covid. Per la classe B la situazione è la più critica: con fatturati in calo del 20%, la probabilità di default si moltiplica, passando dallo 0,98 al 3,29% e diventando di gran lunga superiore a quella della tripla C al 2,38%.

Ma in cosa consiste e come funziona il rating? «Misura il merito creditizio di un'impresa, un parametro che consente di valutare le capacità



Peso: 1-6%, 5-89%

di un soggetto di ripagare i debiti contratti», risponde Pediroda, «il processo che porta all'emissione del rating si compone di tre fasi. La prima è l'analisi dei dati quantitativi che si concretizza nel calcolo del credit score, un punteggio di affidabilità creditizia calcolato sulla base dei dati di bilancio, inteso a valutare l'equilibrio economico-finanziario dell'impresa. Segue poi l'analisi andamentale, che valuta i rapporti intrattenuti dall'impresa con il sistema bancario, attraverso la lettura dei dati forniti dalla Centrale Rischii della Banca d'Italia e dai Sistemi di informazione creditizia (Sic), e l'analisi degli aspetti qualitativi che possono influenzare l'andamento della società (capacità gestionali dell'impresa, situazioni politiche avverse, eventi imprevisti ecc.). Di questi step, quello che maggiormente contribuisce alla definizione del rating finale è il risultato dell'analisi qualitativa sugli ultimi dati di bilancio».

Nel 2020, l'analisi qualitativa viene effettuata sui bilanci 2019 perciò prima che il diffondersi dell'epidemia di Coronavirus in Italia imponesse la chiusura delle attività. Tuttavia gli effetti della crisi potranno essere visibili dall'analisi della storia creditizia dell'azienda che, indagando le ultime segnalazioni inviate alla Centrale Rischii, fornisce un'informativa più aggiornata sulla salute dell'impresa. Ma il risultato dell'analisi qualitativa e andamentale potrà influire solo limitatamente sul rating finale assegnato all'impresa.

Quali in concreto le opportunità di finanziamento? «Il rating fornisce una certificazione dell'affidabilità creditizia dell'impresa a cui gli istituti finanziari sono tenuti a fare riferimento per la concessione del credito. In seguito al lockdown, sono però stati alleggeriti molti dei requisiti di accesso al credito bancario, tra cui i requisiti di eleggibilità alla garanzia pubblica erogata da Sace e dal Fondo Centrale di Garanzia», ricorda Pediroda. Un fattore che, insieme alla lenta crescita che ha caratterizzato tutto il periodo precedente il 2020, fa ben sperare sulle possibilità per le imprese di ottenere liquidità dai canali tradizionali.

Inoltre, le banche non sono le sole a erogare credito alle imprese. Molte iniziative vengono dalla finanza alternativa, un insieme di canali in grado di portare liquidità alle imprese in brevissimo tempo. Come l'emissione di minibond, attraverso cui le pmi possono raccogliere fino a 500 milioni di euro dagli investitori qualificati. «Negli ultimi mesi, la Consob ha esteso la platea di piattaforme di crowdfunding autorizzate a collocare minibond e la conversione in legge del decreto Liquidità ha esteso alle imprese emittenti prestiti obbligazionari la possibilità di ottenere la copertura della garanzia Sace. A patto che la società emittente abbia ottenuto una valutazione investment grade da parte di una Agenzia di Rating», dice ancora Pediroda, tra i fondatori di modefinance assieme a **Mattia Ciprian**.

Per l'emissione tout court di un minibond, non è in-

vece obbligatorio avere un rating, ma è preferibile perché è un'informazione che aiuta nella definizione del business plan, consentendo di stabilire lo stato di salute di partenza e una strategia di finanziamento sostenibile dall'azienda. Nella fase di collocamento del titolo, un giudizio di affidabilità creditizia può rassicurare gli investitori sull'opportunità dell'investimento e sul rischio di insolvenza dell'emittente. I vantaggi dei minibond per le imprese sono diversi: è un canale che consente di diversificare le fonti di finanziamento e di ridurre la dipendenza dal credito bancario; ma anche e soprattutto avvicina le aziende al mondo finanziario in vista di eventuali future quotazioni (ipo), costituendosi come un primo passo per una maggiore e più sofisticata apertura del capitale.

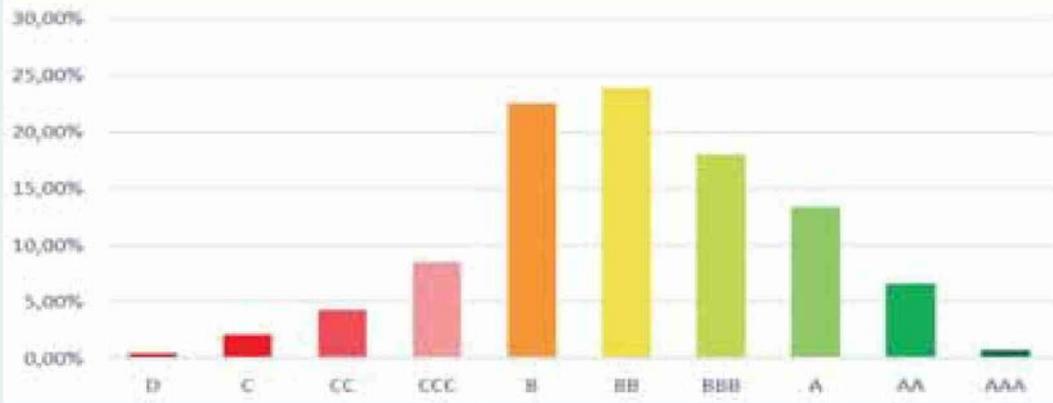
«L'accesso a finanziamenti a medio-lungo termine incrementa la liquidità, migliorando in generale l'equilibrio economico-finanziario dell'azienda», conclude Pediroda. «Ciò può portare a sua volta a una valutazione più alta dell'affidabilità creditizia, migliorando le condizioni di accesso al credito bancario. Un circolo virtuoso che si innesca a partire dalla richiesta di rating e che sul rating ha un effetto benefico».

— © Riproduzione riservata —





Distribuzione aziende campione per rating 2019



Minibond, le emissioni per attività



Peso: 1-6%, 5-89%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

«Il Recovery Fund è una svolta decisiva Occasione storica per modernizzare l'Italia»

Il presidente della Cna, Daniele Vaccarino, rivendica il ruolo di artigiani e piccole imprese nel disegnare le strategie di uscita dalla crisi

di **Claudia Marin**

ROMA

«Il Recovery Fund è un'intesa di portata storica. Rappresenta una grande svolta positiva per l'Europa e l'Italia ha il dovere di non sprecare una opportunità irripetibile per avviare rapidamente la modernizzazione del Paese e rimuovere tutti gli ostacoli che ci impediscono di crescere da vent'anni». Il presidente della Cna, Daniele Vaccarino, rivendica il ruolo di artigiani e piccole imprese nel disegnare strategie e interventi per uscire dalla crisi sottolineando il contributo offerto nella fase più acuta dell'emergenza Coronavirus. «Penso alle numerose proposte concrete per alleviare gli effetti pesantissimi della pandemia, ai protocolli per la sicurezza. Questa crisi senza precedenti ha confermato l'importanza della rappresentanza».

L'Italia avrà 209 miliardi tra prestiti e risorse a fondo perduto. Come impiegarli?

«Sono indispensabili grandi investimenti pubblici e privati, avviare un piano di manutenzione straordinaria del patrimonio edilizio, accelerare la digitalizzazione e un grande supporto all'internazionalizzazione delle imprese. La premessa, però, è una domanda: che cosa occorre per spendere in modo rapido e soprattutto efficiente? Se guardiamo all'esperienza dei fondi comunitari e alla realizzazione delle grandi infrastrutture è evidente che devono essere realizzate una serie di riforme a costo zero ma fondamentali per migliorare la nostra capacità di investire».

Quali sono le riforme strutturali più urgenti?

«E' fondamentale intervenire su burocrazia e fisco definendo modelli e strumenti coerenti e orientati a semplicità e chiarezza. Faccio un esempio: è stata introdotta la fatturazione elet-

tronica ma è inaccettabile che il governo abbia chiesto e ottenuto la proroga dello split payment che rappresenta una sovrattassa sui fornitori della Pubblica amministrazione. Nel corso degli Stati generali sull'economia siamo stati portatori di proposte estremamente concrete su questi temi».

In parlamento c'è il decreto semplificazioni. Vi soddisfa?

«Appreziamo la finalità del provvedimento che introduce misure che invociamo da tempo. Ma è solo un primo passo. Serve un cambio del paradigma dove scolpire tre principi: auto-certificazione; lo Stato esercita i controlli ma l'iniziativa economica compete alle imprese; norme chiare e di semplice attuazione».

Una delle misure principali è la velocizzazione dei contratti pubblici.

«Un intervento che può dare una importante spinta propulsiva. Osserviamo tuttavia che una deroga soltanto fino a luglio del 2021 per affidamento diretto e procedura negoziata è troppo ravvicinata. Oltre a semplificare è necessario anche razionalizzare l'ordinamento e riqualificare la spesa pubblica».

Che cosa proponete?

«Propongo un raffronto. I decreti Cura Italia, Liquidità e Rilancio contano 437 articoli che necessitano di 178 decreti attuativi e soprattutto 338 capitoli di spesa. La Germania ha mobilitato oltre 260 miliardi di euro con due provvedimenti e poco più di 20 voci con particolare attenzione alle micro imprese».

E' in arrivo il decreto agosto con altri 25 miliardi.

«Tutta l'economia è in crisi, ma ci sono settori che vivono una gravissima sofferenza. Penso al

turismo, la filiera dello spettacolo, acconciatori ed estetiste, fotografi, il trasporto persone a cui è stato cancellato il ristoro nel decreto rilancio. C'è forte preoccupazione dell'intera manifattura per l'autunno e un export che risente della debolissima congiuntura globale. C'è bisogno di misure più selettive».

Ci sarà la proroga della cassa integrazione con conseguente blocco dei licenziamenti ed è partito il confronto per la riforma degli ammortizzatori sociali.

«Il sostegno ai redditi è fondamentale. Ci aspettiamo un adeguato rifinanziamento del fondo bilaterale dell'artigianato e soprattutto una maggiore tempestività nel trasferire le risorse. Siamo favorevoli a uno strumento universale per il sostegno al reddito ma assolutamente contrari ad uno strumento unico. E sul lavoro è ora di focalizzarci sulle politiche attive favorendo i contratti a tempo indeterminato e di apprendistato ed eliminando la causale sui contratti a termine».

Da qualche giorno è operativo il superbonus del 110%.

«E' tra le poche misure per stimolare un effettivo rilancio di settori cruciali per l'economia. Un intervento che apprezziamo, che abbiamo sollecitato e che può avere un effetto volano. E' positiva l'introduzione della possibilità di cessione del credito, ma restano tutte le nostre critiche al mantenimento dello sconto in fattura. Come Cna ci batteremo per garantire il massimo coinvolgimento delle piccole imprese negli interventi che godono del beneficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre intervenire su burocrazia e fisco definendo modelli orientati a semplicità e chiarezza

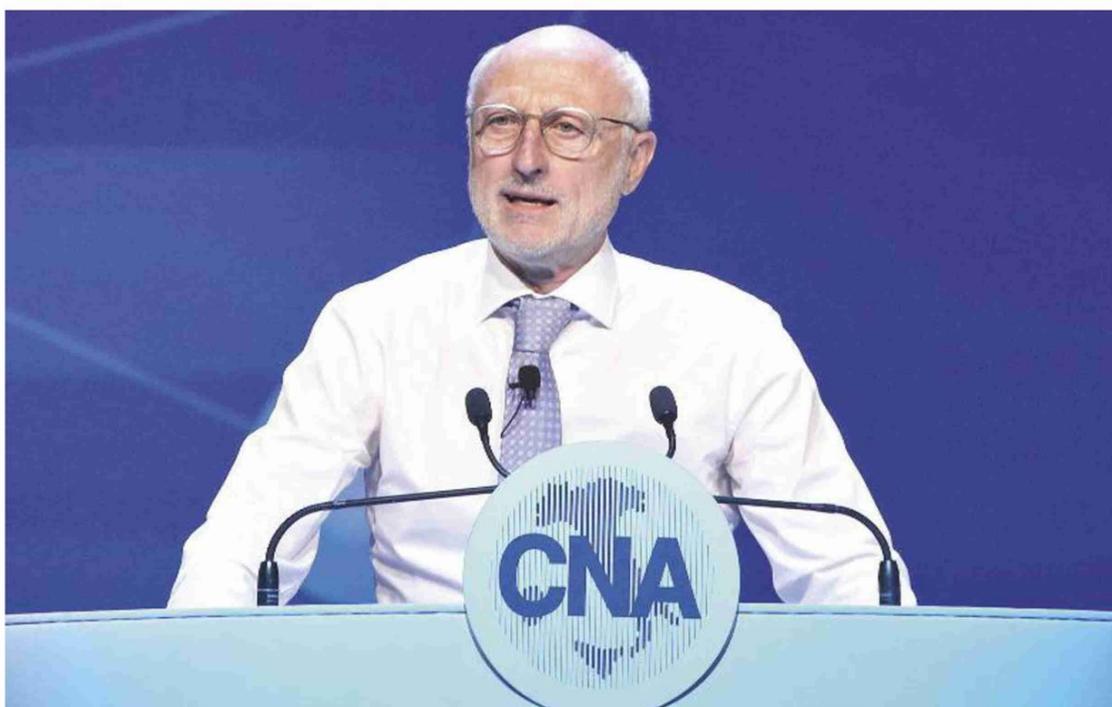


Peso: 100%

**Indispensabili
grandi investimenti,
supporto alle aziende
che esportano
e più digitalizzazione**

NUMERI**Un colosso con oltre
622mila associati**

Fondata nel 1946, la Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) conta oltre 622mila associati, che danno lavoro a oltre 1,2 milioni di persone. Cna rappresenta la più grande associazione di rappresentanza distribuita nel territorio. All'enorme diffusione dell'artigianato, delle piccole imprese, sia nelle grandi città come nei piccoli comuni, corrisponde infatti una presenza capillare dell'associazione: è presente in tutte le province italiane, con 18 Cna regionali e 96 Cna territoriali, con circa 7.500 collaboratori, attivi nelle oltre 1.100 sedi.

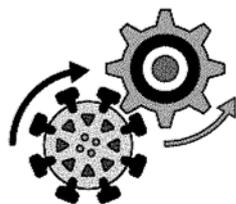


Daniele Vaccarino, 68 anni, torinese, è presidente nazionale della Cna dal 12 dicembre 2013. È stato confermato per un secondo mandato quadriennale nell'ottobre 2017



Peso: 100%

Ammortamenti, cambio di metodo per le attività frenate dal lockdown

I NODI DELLA RIPRESA**I BENI STRUMENTALI**

I piani vanno riesaminati se non rispondono più alle esigenze previste in origine

Dalle imprese la richiesta di una deroga alle regole previste dal Codice civile

A cura di

**Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni**

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 si estendono anche agli ammortamenti: non come giustificazione per il mancato stanziamento (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 giugno 2020), ma come possibile motivazione per il cambio di metodo (come ipotizza un documento diffuso in bozza dall'Oic nelle scorse settimane).

In conseguenza della pandemia, le autorità governative hanno emanato una serie di misure di contenimento, imponendo la chiusura delle attività produttive e commerciali non considerate di prima necessità. Le imprese che non forniscono servizi essenziali hanno pertanto sospeso l'attività per diversi giorni o, comunque, hanno subito un forte calo della produzione. In questo contesto, si pone il problema di come contabilizzare gli ammortamenti relativi al periodo di lockdown, in cui i cespiti sono stati completamente inutilizzati o utilizzati ben al di sotto delle normali capacità produttive.

La revisione del piano

L'attuale versione del principio contabile Oic 16 (salvo deroghe al Codice civile, come chiesto dalle imprese, si veda Il Sole 24 Ore del 29 luglio) non consente una riduzione solo temporanea dell'ammortamento, ma contempla solo casi di interruzione "definitiva". Il paragrafo 57 dell'Oic 16, infatti, impone di calcolare l'ammortamento anche per i periodi di temporanea chiusura dell'attività, perché il bene è pur sempre soggetto a obsolescenza tecnica ed economica.

Ciò non toglie che l'impresa, a fronte della chiusura per la pandemia, possa (anzi debba) porsi il problema di rivedere il piano di ammortamento dei cespiti, sia in relazione alla residua vita utile stimabile, che alle modalità di ammortamento. Al riguardo, i paragrafi 65 e 66 dell'Oic 16 e il paragrafo 63 dell'Oic 24 prevedono la possibilità di usare diversi metodi per effettuare l'ammortamento dei beni:

- il metodo a quote costanti, che si fonda sull'ipotesi semplificatrice che l'utilità dell'immobilizzazione si ripartisca nella stessa misura per ogni anno di vita utile (è il più utilizzato, perché più semplice e in linea con la normativa fiscale);
- il metodo a quote decrescenti, che si basa sull'ipotesi che l'impresa tragga dalle immobilizzazioni una maggiore utilità nei primi anni della loro vita;
- il metodo per unità di prodotto, che consiste nell'attribuire a ciascun esercizio la quota di ammortamento di competenza determinata dal rapporto tra le quantità prodotte nell'esercizio e le quantità di produzione totale previste durante l'intera vita utile dell'immobilizzazione.

Il cambio di metodo

Si è posto il problema se, a seguito del lockdown, il metodo di ammortamento per unità di prodotto possa essere più rappresentativo della residua possibilità di utilizzo di un'immobilizzazione, proprio perché - nella prima parte del 2020 - l'uso è stato ridotto, e si presume che nella fase di ripresa la produzione di beni e servizi non ritor-

nerà subito ai livelli precedenti.

Sulla questione è intervenuto l'Oic, che ha diffuso, per la pubblica consultazione (fino al 15 settembre), la bozza di comunicazione relativa ai «Metodi di ammortamento». L'Oic osserva che il metodo di ammortamento prescelto dev'essere effettivamente riesaminato qualora non risponda più alle condizioni originariamente previste. Il cambio di metodo di ammortamento rappresenta una modifica di stima contabile in base all'Oic 29 ed è quindi contabilizzato prospetticamente.

In caso di passaggio dal metodo di ammortamento a quote costanti a quello per unità di prodotto, l'impresa dovrà:

- a) stimare la capacità produttiva residua dell'immobilizzazione alla data del cambiamento di metodo di ammortamento;
- b) determinare le quantità prodotte nell'esercizio dalla data del cambiamento di metodo di ammortamento;
- c) calcolare la quota di ammortamento da imputare a conto economico moltiplicando il rapporto tra b) e a) per il valore contabile dell'immobilizzazione (valore originario al netto degli ammortamenti ed eventuali svalutazioni fino a quel momento effettuati) al tempo di tale cambiamento.

Vanno inoltre riportate in nota integrativa tutte le informazioni richieste dal Codice civile (articolo 2426, comma 2) e dal paragrafo 40 dell'Oic 29 (cambiamento non originato dai normali aggiornamenti delle stime).

In particolare, occorre illustrare: le ragioni del cambiamento; il criterio di determinazione degli effetti del cambiamento di stima e il metodo utilizzato in tale determinazione; nonché gli effetti sul bilancio e la relativa incidenza fiscale (atteso che la modifica dovrebbe avere effetto anche in tale ambito almeno per le società diverse dalle microimprese).



Peso:28%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO**1. Il calcolo**

Alfa Srl decide di passare, dal 1° gennaio 2020, dal metodo di ammortamento "a quote costanti" al metodo "per unità di prodotto".

Per un cespite del valore contabile netto residuo di 250.000 euro, la modalità di calcolo della nuova quota da rilevare a conto economico sarebbe la seguente:

A	Valore contabile netto dell'immobilizzazione (in euro)	250.000
B	Capacità produttiva residua (in unità di prodotto)	1.000
C	Produzione esercizio 2020 (in unità di prodotto)	200
D = A*(C/B)	Quota di ammortamento esercizio 2020 (in euro)	50.000

2. Il risultato con una stima differente

Modificando la stima sulla capacità produttiva residua, il risultato cambia (ecco perché tale dato va debitamente documentato dal punto di vista tecnico):

A	Valore contabile netto dell'immobilizzazione (in euro)	250.000
B	Capacità produttiva residua (in unità di prodotto)	1.500
C	Produzione esercizio 2020 (in unità di prodotto)	200
D = A*(C/B)	Quota di ammortamento esercizio 2020 (in euro)	33.333

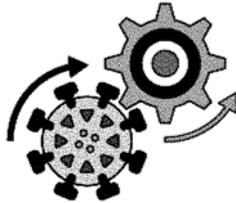


Peso: 28%

Sanificazione e adeguamento locali: i crediti d'imposta possono sovrapporsi

I NODI DELLA RIPRESA

AGEVOLAZIONI



Alcuni interventi, come le barriere protettive, hanno entrambe le agevolazioni

Il bonus per la disinfezione alla fine potrebbe tuttavia rivelarsi più basso del 60%

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

Con la circolare 20/E/2020 e il provvedimento attuativo emanato del 10 luglio scorso, l'agenzia delle Entrate ha diramato le istruzioni per beneficiare dei crediti d'imposta per l'adeguamento dei luoghi di lavoro e gli interventi di sanificazione. Nonostante questi due documenti, però, restano diversi dubbi irrisolti e una possibile confusione tra gli ambiti applicativi dei due crediti, che in alcune parti si sovrappongono.

L'ambito soggettivo

Il credito per l'adeguamento degli ambienti di lavoro (articolo 120, Dl 34/20) è destinato ad alcuni contribuenti, sia imprenditori che professionisti, identificati in una tabella allegata al decreto che riporta alcuni codici Ateco. Si tratta, in sostanza, di attività aperte al pubblico. Ma nell'elenco vi sono evidenti e inspiegabili incongruenze, come - ad esempio - la presenza di parchi di divertimento e parchi tematici (codici 93.21.00); mentre sono assenti, tra gli altri, i gestori di piscine (93.11.20), particolarmente danneggiati dall'emergenza coronavirus.

Al contrario, per il credito d'imposta da interventi di sanificazione (articolo 125, Dl 34/20) non ci sono restrizioni soggettive, essendo il beneficio destinato a tutte le imprese e a tutti i professionisti, compresi gli enti non commerciali e gli enti religiosi.

L'ambito oggettivo

Tra gli interventi di adeguamento del luogo di lavoro vi sono quelli edili per il rifacimento di spogliatoi e mense, la realizzazione di spazi medici e altro, e l'acquisto di arredi di sicurezza, tra cui sembra indiscutibile annoverare le paratie divisorie. Rientrano nell'articolo 120 del Dl 34/20 anche gli investimenti connessi ad attività innovative, sempre relative all'emergenza coronavirus: tra questi, la circolare 20/E annota i termoscanner, oltre ai software per agevolare lo smart working e i sistemi di videoconferenza.

Se esaminiamo l'ambito oggettivo del secondo credito d'imposta (sulla sanificazione, ex articolo 125), ci accorgiamo che alcune spese si sovrappongono a quelle del primo bonus. Infatti, vi rientrano sia gli interventi di sanificazione dell'ambiente (eseguiti da soggetti autorizzati che dovranno rilasciare certificazione di conformità ai protocolli Covid), sia l'acquisto di dispositivi di protezione individuale (mascherine, guanti, eccetera), oltre che prodotti detergenti e disinfettanti, dispositivi di sicurezza (termoscanner) e barriere protettive, incluse le spese di installazione.

L'esempio

Ipotizziamo il caso di un'impresa che gestisce un ristorante e che ha acquistato termoscanner e ha installato barriere di plexiglass per separare il bancone e i singoli posti a sedere: tali interventi sono compresi anche nell'articolo 120 del Dl 34. È vero che la misura del

credito è teoricamente la stessa (60% della spesa, con tetti di 100mila euro per la sanificazione, articolo 125, e 80mila per l'adeguamento degli ambienti lavorativi, articolo 120); ma è anche vero che, mentre la misura del credito da adeguamento è fissa, quella per il credito sanificazione è soggetta a una possibile (e molto probabile) riduzione.

Entro l'11 settembre l'Agenzia infatti, una volta conosciuta l'entità del credito richiesto dai contribuenti, comunicherà la misura effettiva, atteso che non sarà possibile superare lo stanziamento erariale di 200 milioni. Quindi, per il ristoratore del nostro esempio, per le zone di intervento comprese in entrambi i crediti d'imposta, sarà preferibile attivare la procedura di cui all'articolo 120, rispetto a quella dell'articolo 125.

Gli adempimenti

Con il provvedimento del 10 luglio 2020, le Entrate hanno attuato l'obbligo di comunicare in via telematica l'importo delle spese (che rientrano nei due ambiti di credito d'imposta) sostenute nel 2020, oltre a quelle che si suppone di sostenere entro il 31 dicembre 2020. Le scadenze di tale adempimento sono diverse: se le spese rientrano nell'articolo 120 del Dl 34, il termine della comunicazione è il 30 novembre 2021; se si rientra nell'articolo 125, il termine è invece molto più ravvicinato, cioè il 7 settembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

PAROLA CHIAVE**# credito d'imposta**

Il credito d'imposta è un contributo pubblico che i contribuenti possono usare in compensazione di debiti tributari e più in generale di debiti che transitano dal modello F24. Il credito può assumere diverse contabilizzazioni, a seconda che sia destinato a ristorare costi di esercizio, o finalizzato all'acquisto di beni ammortizzabili

I CASI RISOLTI**LA SITUAZIONE****LA PARETE DIVISORIA**

Una Snc gestisce un esercizio di bar gelateria, nel quale ha installato pareti in plexiglass per dividere il bancone dal luogo in cui entrano i clienti e da quello in cui ordinano le consumazioni. Come sarà determinato il credito d'imposta per la parete divisoria?

LA SOLUZIONE

L'acquisto e l'installazione di una parete divisoria in plexiglass può rientrare sia tra gli arredi di sicurezza (credito d'imposta adeguamento), sia tra le barriere protettive (credito sanificazione). Dato che il primo credito non è soggetto a restrizioni, converrà istruire la pratica con questo

L'INTERVENTO DI SANIFICAZIONE

Una Srl ha eseguito una sanificazione incaricando una ditta autorizzata. Ora deve contabilizzare la fattura della ditta e il credito d'imposta, e non sa se considerarlo una voce che riduce le imposte oppure un contributo in conto esercizio.

Per la contabilizzazione deve prevalere l'obiettivo del credito d'imposta: cioè ristorare costi di esercizio (spesa di sanificazione). In tal caso, secondo le indicazioni del documento Oic 12, il credito va considerato nell'area A del conto economico, voce A 5

GLI SPOGLIATOI DELLA PISCINA

Una Srl sportiva dilettantistica gestisce un impianto pubblico con piscina (codice Ateco 93.13.00), e per adeguarsi agli standard di sicurezza Covid ha costruito una nuova sala spogliatoi. L'intervento fruisce del credito ex art. 120 del Dl 34?

No. Il credito d'imposta per opere edili sostenute per l'emergenza Coronavirus vale per le imprese che gestiscono luoghi aperti al pubblico, ma solo se comprese in un elenco di codici Ateco, che inspiegabilmente esclude alcuni soggetti, come i gestori di piscine

LA FRUIZIONE DEL CREDITO

Un'impresa individuale di commercio di abbigliamento ha eseguito spese di sanificazione per 5.000 €, e ora intende fruire del credito di imposta di 3.000 €, pari al 60%. Potrà usarlo in F24 a partire dal mese successivo al pagamento della spesa?

No. Per il credito d'imposta in compensazione occorre inviare una comunicazione telematica all'Agenzia, e attendere che questa fissi la percentuale del credito, che potrà ridursi rispetto al 60% se la richiesta totale supererà i 200 milioni stanziati





A cura di
Luca Stendardi



[1609]

Le responsabilità del locatore per violazioni dell'inquilino

In un condominio la responsabilità per le violazioni al regolamento condominiale assembleare è sia del conduttore sia del locatore. Si chiede se un locatore è responsabile per le violazioni che il suo ex inquilino continua a perpetrare, occupando l'appartamento, sebbene nei suoi confronti sia già stata emessa dal giudice sentenza di sfratto per morosità, con data già superata. Non è ancora stato possibile far eseguire lo sfratto in modo forzoso a causa dell'emergenza Covid-19.

R.P. - VICENZA

Il condomino che loca la propria unità abitativa a un terzo risponde nei confronti degli altri condòmini delle ripetute violazioni al regolamento condominiale poste in essere dal proprio conduttore. Per evitare responsabilità il condomino locatore deve dimostrare di avere adottato misure idonee a far cessare il comportamento tenuto dal conduttore incurante della disciplina fissata dal regolamento. Ciò in osservanza del criterio generale di diligenza posto dall'articolo 1176 del Codice civile, e potendo arrivare fino alla richiesta di anticipata cessazione del rapporto di locazione.

Nella situazione oggetto del quesito, nella quale è già intervenuto un provvedimento di risoluzione del contratto, il locatore ha dimostrato di avere fatto quanto necessario per far cessare il comportamento lamentato, per cui non appare responsabile dell'operato del proprio conduttore.

[1610]

Il conduttore fa installare la fibra a proprie spese

Vivo in un appartamento in affitto. Per necessità di lavoro dovrei fare installare la fibra. L'intervento dev'essere autorizzato dal proprietario dell'alloggio?

I.F. - COSENZA

Salvo espresso divieto del locatore, previsto nel contratto, il conduttore può provvedere all'installazione della fibra a proprie spese, evitando di arrecare danni all'immobile.

Gli articoli 1592 e 1593 del Codice civile disciplinano le conseguenze della presenza di miglioramenti e addizioni apportati dal conduttore alla cosa locata. Se eseguite con l'espresso assenso del locatore, le opere realizzate consentono la percezione di una indennità; in assenza di tale consenso addizioni o migliorie devono essere rimosse dal conduttore.

Quanto previsto dal Codice subisce però una limitazione dal fatto che l'installazione di sistemi per l'accesso a ogni genere di flusso informatico rappresenta un'attuazione della libertà di informazione costituzionalmente garantita e pertanto non può essere inibita. È solo il modo della installazione che può essere regolato. Si tratta di individuare un corretto punto di bilanciamento, po-

sto che il principio costituzionale di libertà di informazione consente al singolo di installare il sistema, ma con il limite che non arrechi pregiudizio all'uso del bene da parte altrui, né produca un qualsiasi apprezzabile danno alle parti interessate dai lavori.

[1611]

Nella casa locata la ex single può vivere con un compagno

Ho affittato, con contratto "4+4", un alloggio a una signora separata, che avrebbe dovuto occupare l'abitazione da sola e saltuariamente con la figlia. In realtà, invece, al posto della figlia si è insediato in modo definitivo un compagno della donna. Posso oppormi alla presenza fissa di questa persona?

P.F. - CUNEO

Il quesito non risulta se vi sia nel contratto uno specifico divieto alla facoltà della conduttrice di ospitare altre persone nell'alloggio locato. Significativo è comunque l'orientamento della Cassazione (sentenza 14343/2009) secondo cui la disciplina va ricercata nell'ordinamento unitariamente considerato, quale insieme di fonti eterogenee ma reciprocamente armonizzate secondo un rigoroso rapporto gerarchico al cui vertice è la Costituzione. Nell'articolo 2 della Carta costituzionale trovano il loro sostegno



Peso: 14-15%, 15-42%

le esplicazioni di autonomia, a contenuto patrimoniale e non, che hanno la loro ragion d'essere nella famiglia (ad esempio, accordi sull'indirizzo della vita familiare, convenzioni matrimoniali, contratti stipulati nell'interesse della famiglia), alla quale è devoluto l'essenziale compito di realizzare le istanze più profonde della persona. I possibili divieti di ampliamento del nucleo familiare del conduttore contenuti in un contratto confliggono con l'adempimento dei doveri di solidarietà che si può manifestare attraverso l'ospitalità offerta per venire incontro ad altrui difficoltà e possono altresì confliggere con la tutela dei rapporti all'interno sia della famiglia fondata sul matrimonio sia di una convivenza di fatto tutelata in quanto formazione sociale, o con l'esplicazione di rapporti di amicizia. Viene così rintracciata nel principio dell'articolo 2 della Costituzione una tutela contro le lesioni della personalità che si potrebbero verificare anche attraverso una non consentita intrusione nelle mura domestiche del conduttore.

Da quanto detto discende che la risposta al quesito del lettore è negativa.

[1612]

Spostamento momentaneo: sì al contratto transitorio

A causa dell'emergenza da Covid-19 l'azienda (con sede a Milano) in cui sono impiegato ha attivato la procedura di smart working fino a fine anno. Ho sempre tenuto la residenza a Genova, nella casa dove vivono i miei genitori. Rientrando adesso nella mia città natia, vorrei prendervi un alloggio in affitto per qualche mese con contratto di affitto transitorio.

Alcune agenzie immobiliari mi segnalano però che, avendo io già la residenza nello stesso comune, non sarei in possesso dei requisiti per stipulare un contratto "transitorio".

In realtà penso però che si possa riconoscere la natura transitoria, che è documentabile dalle email aziendali e dalle procedure comunicate. Come posso procedere?

M.N. - GENOVA

I contratti di locazione di natura transitoria sono stipulati per soddisfare particolari esigenze dei proprietari o dei conduttori. Le fattispecie – con particolare riferimento a quelle derivanti da mobilità lavorativa e connesse allo studio, all'apprendistato e formazione professionale, all'aggiornamento e alla

ricerca di soluzioni occupazionali – sono da individuare nella contrattazione territoriale fra le organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori maggiormente rappresentative. Da quanto riportato nel quesito, risulta la transitorietà della locazione. Non si ravvede, quindi, nella disponibilità di altro appartamento nella stessa città un motivo di impedimento alla stipula del contratto transitorio. A ogni modo, la presenza di una certificazione dell'organizzazione di categoria confermerebbe ulteriormente la validità del contratto transitorio.

[1613]

«Rischiosa» la lunga durata di un affitto turistico

Ho due appartamenti, uno di proprietà e uno in usufrutto, su cui ho dichiarato l'apertura di due locazioni turistiche. Vorrei sapere se posso affittare per un paio di mesi alla stessa persona (registrando il contratto) o se sono ammesse solo locazioni brevi, ossia inferiori a 30 giorni.

Nel primo caso, deve necessariamente sussistere la motivazione turistica? Questa potrebbe essere considerata non valida, anche se inserita nel contratto? C'è il rischio che il contratto possa essere annullato e trasformato in un contratto 4+4? S.S. - VERONA

La durata delle locazioni turistiche è rimessa agli accordi delle parti, ma si basa sul presupposto che il conduttore non abiti stabilmente nell'alloggio locatogli, in quanto lo utilizza solo per motivi turistici, di svago, risiedendo e lavorando altrove. Stipulare un contratto a uso turistico con un conduttore che, contrariamente a quanto risulta per iscritto, risieda stabilmente nell'alloggio, potrebbe esporre alla richiesta del conduttore di trasformare il contratto da turistico a ordinario per quanto riguarda la durata, facendo valere la nullità, ex articolo 13, comma 3, della legge 431/1998, di ogni pattuizione volta a derogare ai limiti di durata del contratto stabiliti dalla legge stessa.





FRANCESCO BERTI (AMADORI)

«CON SUSSIDI
A PIOGGIA
NON SI RIPARTE
LE GRANDI IMPRESE
DEVONO DIVENTARE
ANCORA PIÙ GRANDI»

di Daniela Polizzi 10

FRANCESCO BERTI

ANCHE L'ALIMENTARE DOPO IL COVID DEVE CAMBIARE AMADORI A CACCIA DI MARCHI E NUOVE FILIERE

Protagonista della svolta manageriale del gruppo avicolo, ormai oltre 1,3 miliardi di ricavi, il ceo spiega la strategia d'attacco nel settore dei salumi. È il «modello Spagna»

di Daniela Polizzi

«**S**erve maggiore dialogo tra le istituzioni politiche e il mondo delle imprese. Soprattutto per un'azienda come la nostra, organizzata in filiera, che ha dimostrato di resistere meglio di altri allo choc della pandemia. Abbiamo le spalle larghe, questo ci ha consentito di attutire il contraccolpo economico nel lungo peri-

odo derivato dal calo dei consumi dei mesi scorsi, e senza gravare su agricoltori e allevatori. Siamo legati a oltre 800 allevamenti e ai loro imprenditori agricoli che producono i due terzi delle carni di pollo che noi trasformiamo. La filiera integrata consente di controllare interamente la qualità del prodotto, quindi è un valore. Il governo non dovrebbe di-

stribuire risorse a pioggia ma concentrarsi sul sostegno delle imprese più grandi che così possono aiutare i più piccoli». Francesco Berti, 48 anni, da poco più di uno è l'ammini-



Peso: 1-4%, 10-100%, 11-13%

stratore delegato del gruppo Amadori, fondato da Francesco Amadori a Cesena e che a fine 2019 ha festeggiato i 50 anni di attività. Berti è arrivato nel gruppo romagnolo cinque anni fa, quando il capostipite ha affidato alla seconda generazione il timone del gruppo. Ora i due figli del fondatore, Flavio (65 anni) e Denis (49), hanno il controllo della holding di famiglia Finama che ha il 77% del gruppo Amadori di Cesena.

Il passaggio generazionale è coinciso con la creazione di un'architettura più manageriale di un gruppo arrivato a 1,304 miliardi di ricavi nel 2019, in aumento del 3,9%, con un margine operativo lordo di 118 milioni e una crescita dell'11,8%. Numeri che permettono ad Amadori di posizionarsi ai vertici del settore avicolo, secondo dopo Veronesi con il 30% del mercato, e di essere una delle prime aziende alimentari italiani.

Ed è proprio in questo quadro che ora il gruppo sta impostando la svolta. «Da realtà del mondo avicolo vogliamo diventare un gruppo alimentare. Vogliamo diversificare per aggiungere pezzi a una macchina che già funziona», anticipa Berti, che ha appena varato investimenti pari a circa 270 milioni al 2023 — «ma i nostri piani guardano ai prossimi 10-15 anni» —, focalizzato soprattutto sullo sviluppo delle proprie filiere d'eccellenza: il Campese, cioè il pollo allevato all'aperto, in Puglia e Qualità 10+, entrambi senza antibiotici. «I consumi soffrono con un calo tra il 7 e il 10% nell'alimentare, un mondo dove alberghi, ristoranti e bar hanno un peso grande. Mancano all'appello i flussi turistici, soprattutto stranieri».

Quindi fare acquisizioni? In quale direzione?

«Il dna del gruppo, la sua storia e la sua crescita hanno come perno la lavorazione delle carni bianche. Però è anche vero che ormai il gruppo ha raggiunto dimensioni importanti in un settore ormai maturo e concentrato, che vale 5 miliardi di ricavi e

che per l'80% è costituito da tre leader mentre il restante 20% è rappresentato da una ventina di aziende. Insomma, qui il lavoro di consolidamento è stato fatto, in Italia come in Europa. Allora abbiamo deciso di

guardare al mondo dei salumi, un mercato che vale 8 miliardi di euro ma che deve ancora compiere un lungo percorso perché non è organizzato in filiera e quindi è meno competitivo. I grandi marchi convivono con tante imprese che avrebbero bisogno di essere ammodernate, i cui prodotti soffrono, pur di grande qualità, soffrono. Prediamo come esempio la Spagna. In poco tempo il settore dei prosciutti iberici si è organizzato in consorzio e ora tutto il comparto aumenta il suo valore del 20% l'anno mentre in Italia, dopo tanti anni, non siamo ancora riusciti a organizzare il Dop di Parma».

Avevate valutato l'acquisto della Vismara finita in concordato..

«Sì, ma il venditore non ha accettato la nostra proposta, quindi l'operazione non si è chiusa. Vismara è un marchio storico, è stata la prima azienda italiana del settore ad andare all'estero, ha pochi prodotti e sono ben fatti».

E ora cosa cercate?

«Lavoriamo per decidere su quali settori puntare. Più in generale, per aumentare le dimensioni vogliamo guardare a realtà industriali con le quali creare sinergie, oppure singole attività al di fuori del nostro core business, da fare crescere. Cerchiamo l'alta qualità, ma con prodotti accessibili, competitiva. Insomma, potremmo presentarci alla grande distribuzione con un carrello più rifornito. Quello di Amadori è un sistema integrato, abbiamo una forte logistica del freddo che rifornisce due volte la settimana 22mila clienti, ai quali potremmo offrire anche altri prodotti oltre a quelli avicoli. La chiave anche qui sarà quella di creare accordi di filiera. Vogliamo trasmettere la nostra cultura d'impresa, replicare il nostro modello in settori specifici. È una visione di lungo periodo quella della seconda generazione, che non è abituata a una crescita aggressiva, ma cerca concretezza».

Quanto contate di investire per la nuova fase di crescita?

«L'investimento complessivo è di 270 milioni fino al 2023, di cui circa 150 saranno investiti sulla parte zootecnica e sulle nostre 'fabbriche' per la trasformazione a Teramo, Cesena e Santa Sofia. Punteremo molto sulla

crescita dei prodotti cotti. Poi c'è il capitolo dell'economia circolare con la trasformazione degli scarti in materie prime per il petfood con un investimento già previsto in provincia di Teramo. Poi c'è la centralizzazione della logistica: abbiamo in corso un investimento importate a Cesena. Questo è il primo capitolo. Ci lasciamo comunque un margine di liquidità da investire secondo le opportunità che si presentano. Poi c'è l'innovazione, dalla produzione al packaging. Le idee non vengono solo dai centri di ricerca ma anche dai nostri 7mila operai».

Come sono andati questi primi sei mesi?

«Fino a febbraio abbiamo avuto una crescita del fatturato a doppia cifra, a cui è seguita una frenata tra marzo e aprile perché il fenomeno dell'accaparramento ha riguardato più i prodotti confezionati che quelli sfusi. L'industria non può adeguarsi in breve tempo a cambiamenti così repentini. Così si è registrato un calo tra il 7 e il 10% delle nostre categorie merceologiche: tengono bene i prodotti confezionati, meno quelli tradizionali».

Previsioni per l'anno?

«Credo che questo calo rimarrà costante fino a fine anno, perderemo un po' di fatturato e di margini perché aumentano i costi fissi. I consumi sono in calo e non credo che il canale di bar, ristoranti e alberghi ripartirà in fretta. Ma il ruolo dell'imprenditore è mantenere l'occupazione e salvaguardare la filiera che così dopo potrà ripartire più in fretta. Possiamo permetterci questo impegno grazie ai margini. Il 2019 è stato l'anno migliore sul fronte dei profitti. Se tutto il settore avicolo ha in media un margine operativo lordo del 7,5% e un ritorno sul capitale investito abbastanza basso, Amadori ha registrato un 8,5% medio nel triennio, salito appunto al 9% nel 2019. Continuiamo a investire:



dei 10 milioni di dividendi, un terzo va agli azionisti mentre i due terzi restano in azienda. A fine 2019 avevamo 275 milioni di debiti netti, a pari a 2,2 volte l'ebitda, è un rapporto basso per un'industria capital intensiva come quella dell'allevamento».

Il braccio di ferro Usa-Cina impatta sulla vostra attività?

«Certo, la Cina ha ridotto del 30% le importazioni di carne dall'Unione europea come contraccolpo dei dazi degli Stati Uniti. L'eccesso di produzione nella ue ha inevitabilmente inescato una discesa dei prezzi,

comprimendo i margini degli allevatori. Ma non dei nostri. A questo serve la filiera integrata».

Quindi in autunno potrebbe accelerare il riassetto della filiera?

«Da settembre scadranno le prime proroghe sui finanziamenti e sulle agevolazioni alle aziende e il rischio è che le piccole non arrivino alla fine dell'anno. Bisognerebbe che le misure si concentrassero sui singoli settori industriali con interventi di lungo periodo — al 2030 e non solo al 2021 —, per esempio nel settore fiscale e nel lavoro. Gli imprenditori

sono arrivati stanchi a questa fase, il Paese dovrebbe sostenerli con più determinazione. E il governo dovrebbe chiarire come vuole spendere le risorse che arriveranno dall'Europa, fondi preziosi da indirizzare subito verso infrastrutture e istruzione. Anche le realtà industriali dovranno fare la loro parte, afferrando l'occasione per proteggere indotti e filiere ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La famiglia

In azienda ci sono i fratelli Flavio (65 anni) e Denis (49) Amadori che hanno il controllo della holding di famiglia Finama, capofila della dinastia romagnola con in portafoglio il 77% del gruppo Amadori, fondato ufficialmente nel 1969 a Cesena dai fratelli Arnaldo e Francesco Amadori, oggi presidente onorario. Flavio è il presidente del gruppo e Denis è il vice presidente, nell'ambito di una governance che include anche i manager ed è stata impostata cinque anni fa in occasione del passaggio generazionale. Intanto la dinastia cresce. Nel gruppo lavorano anche i figli di Arnaldo, e i nipoti del fratello Francesco, terza generazione di casa Amadori.

Per crescere vogliamo guardare a realtà industriali con le quali creare sinergie Investiremo 270 milioni entro il 2023



Peso:1-4%,10-100%,11-13%

FOCUS ANPAL

**Per chi percepisce
il reddito
di cittadinanza
il lavoro è una chimera
Indice di occupabilità
medio o basso per sei
su dieci**

Giglio a pag. 44

L'analisi Censis-Confcooperative. Allarme povertà per 6,1 milioni di lavoratori

Il virus colpisce i redditi bassi

Quasi 830 mila persone a rischio di disoccupazione

DI ANNA LINDA GIGLIO

Sono quasi 830 mila i posti di lavoro messi a rischio dalla pandemia. E a occuparli sono persone a basso reddito, con entrate mensili che si aggirano sui 900 euro. Non solo mal pagati, e in difficoltà ad arrivare alla fine del mese, ma anche sotto la spada di Damocle della disoccupazione. Secondo il focus Censis-Confcooperative, «Covid-19, da acrobati della povertà a nuovi poveri. Ecco la nuova frattura sociale» a correre i maggiori rischi di perdere il lavoro sono 138 mila lavoratori temporanei con contratto a termine in scadenza fra marzo e ottobre e con un reddito imponibile mensile di 962 euro; 264 mila dipendenti in società di capitali a rischio in un settore a rischio e con un reddito mensile di 1.099 euro; 426 mila dipendenti di ditte individuali in settori a rischio e con un reddito di 831 euro. In totale, l'area dei più esposti al rischio disoccupazione è pari a 828 mila lavoratori; in media, il loro reddito mensile si aggira intorno ai 900 euro. La crisi colpisce però a più ampio spettro, coinvolgendo in generale working poor e lavoratori irregolari, 6,1 milioni di individui il cui lavoro è stato messo a dura prova da quella che il rapporto definisce lockdown economy.

Il fenomeno dei working poor (2,8 milioni di persone) riguarda i lavoratori che, nonostante siano occupati, non riescono con la retribuzione percepita ad assicurarsi una condizione dignitosa. Se si considera la so-

glia retributiva di 9 euro all'ora – presa come riferimento per il salario minimo legale – la platea di lavoratori che si colloca al di sotto comprende 2,8 milioni di individui, il 12,2% del totale degli occupati. Oltre la metà, il 53,3%, è costituito da uomini, mentre il 47,4% (un milione e 395 mila lavoratori) ha un'età compresa fra i 30 e i 49 anni. Fra le figure professionali prevale quella operaia (79%).

Sono invece più di 3,3 milioni gli occupati che prestano la propria opera in maniera irregolare. Di questi, 2,56 milioni sono nelle attività dei Servizi, mentre quasi 1 milione è riconducibile al personale domestico. Oltre mezzo milione di lavoratori irregolari prestano la propria attività all'interno del comparto Industria e poco meno di 220 mila nel settore agricolo. Complessivamente il 74,1% svolge un'attività alle dipendenze, il restante 25,9% svolge la propria attività in forma autonoma.

In totale le famiglie con almeno un almeno un componente che lavora in maniera non regolare sono 2,1 milioni. Va molto peggio alla metà di queste, infatti, ben 1.059.000 famiglie vivono esclusivamente di lavoro irregolare (sono il 4,1% sul totale delle famiglie italiane). Di queste, più di 1 su 3, vale a dire 350 mila, è composta da cittadini stranieri. Un quinto ha minori fra i propri componenti, quasi un terzo è costituita da coppie con figli, mentre 131 mila famiglie possono invece contare soltanto sul lavoro non regolare dell'unico

genitore. La presenza di famiglie con solo occupati irregolari pesa al Sud dove si concentra il 44,2%, ma le percentuali che riguardano le altre ripartizioni danno conto comunque di una diffusione considerevole anche nel resto del Paese: il 20,4% nel Nordovest, il 21,4% nelle regioni centrali e il 14% nel Nordest.

Se si pensa a cosa è successo durante il lockdown, il pericolo che questi nuclei familiari possano scivolare verso la povertà si fa davvero concreto. Secondo il focus, nel periodo di rigido blocco delle attività 15 italiani su 100 hanno visto ridursi il reddito del proprio nucleo familiare più del 50%, mentre altri 19 italiani su 100 hanno subito una contrazione compresa fra il 25 e il 50% del reddito, per un totale di 34 italiani su 100 con un reddito ridotto almeno di un quarto. Ancora più seria la situazione fra le persone con un'età compresa fra i 18 e i 34 anni, per le quali il peggioramento inatteso della propria situazione economica ha riguardato 41 individui su 100 (riduzione di più del 50% per il 21,2% e fra il 25 e il 50% per il 19,5%). In



Peso: 1-2%, 53-88%

sintesi, la metà degli italiani (50,8%) ha dichiarato di avere in qualche modo sperimentato un'improvvisa caduta delle proprie disponibilità economiche, con punte del 60% fra i giovani, del 69,4% fra gli occupati a tempo determinato, del 78,7% fra gli imprenditori e i liberi professionisti. La percentuale fra gli occupati a tempo indeterminato ha in ogni caso raggiunto il 58,3%.

E non sembrano esserci grandi speranze per il futuro: se il 49,2% prevede una sostanziale invarianza del reddito rispetto a quello precedente il Covid, il 47% considera probabile una contrazione (il 7,0% ipotizza una riduzione superiore al 50%) e solo il 3,8% prevede un aumento. Fra i giovani, le attese negative salgono al 51,9%, mentre per le persone con un'età compresa fra i 35 e i 44 anni la riduzione del reddito appare probabile nel 53,2% dei casi. Per i lavoratori indipendenti e i liberi

professionisti, la percentuale raggiunge invece il 72,1%. Il 50% prevede un forte aumento della disoccupazione e un numero crescente di persone costrette a dipendere da sussidi e sostegni da parte dello Stato, mentre il 33,9% teme che proprio l'intervento dello Stato possa essere insufficiente per la sanità e per le misure di contrasto alla povertà, alla disoccupazione e ad altre emergenze sociali.

Accanto all'attesa dei risultati delle manovre finora messe in campo dal Governo per far ripartire il Paese, l'altra grande incognita è data dall'entità del «rimbalzo» che ci si potrà aspettare per riuscire a colmare i disastri prodotti dal contagio di Coronavirus. Se il pil è previsto in caduta per quest'anno sull'ordine delle due cifre e se la ripresa per il 2021 non potrà superare il 5%, per quanto riguarda l'occupazione, Svimez prevede un ridi-

mensionamento in termini assoluti che, per il 2020, sfiorerà il milione di persone. Il rimbalzo parziale nel 2021 porterebbe a un recupero di 490mila occupati, appena la metà dei posti di lavoro persi nel corso di quest'anno. Anche in questo caso il «rimbalzo mancato», comunque parziale, accentuerebbe le distanze territoriali, concentrando il recupero prevalentemente nelle regioni centrosette-ntionali (+2,5%) rispetto al Mezzogiorno (+1,3%).

— © Riproduzione riservata —

Le famiglie italiane e il lavoro irregolare

Tipologia di famiglie	v.a. in mgl	% sul totale famiglie con almeno un occupato	% sul totale famiglie italiane (25,7 mln)
Famiglie con almeno un occupato	15.949	100,0	62,0
Famiglie con soli occupati regolari	13.850	86,8	53,9
Famiglie con occupati non regolari	2.100	13,2	8,2
<i>di cui: famiglie con solo occupati non regolari</i>	1.059	6,6	4,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Il lavoro irregolare in Italia per macrosettori

	Lavoratori irregolari alle dipendenze	Totale lavoratori irregolari
Agricoltura	164,0	219,6
Industria	392,9	523,9
Servizi	1.891,7	2.560,4
<i>di cui: Personale domestico e altri servizi per le famiglie</i>	920,5	
Totale	2.448,6	3.303,9
% alle dipendenze sul totale	74,1	

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat





I lavoratori più a rischio

Tipologia di lavoratori	v.a. (mgl)	%	Reddito imponibile mensile medio (€)
Lavoratori a tempo determinato con contratto in scadenza nel periodo tra marzo e ottobre, occupati nei settori a rischio	138	16,7	962
Dipendenti in società di capitali a rischio in un settore a rischio connesso con il lockdown (occupati presso imprese in condizioni di sofferenza finanziaria)	264	31,9	1.099
Dipendenti di ditte individuali in settori a rischio connesso con il lockdown	426	51,4	831
Totale	828	100,0	938

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ufficio Parlamentare di Bilancio



Peso: 1-2%, 53-88%



Culle vuote, Italia a picco

Ogni anno nascite in calo e il Covid peggiorerà le cose. Produttività, consumi, Pil, pensioni: la denatalità è la prima emergenza economica

EUGENIO OCCORSIO

Gli italiani fra i 30 e i 39 anni, compresi gli stranieri regolarizzati (dati Istat di fine 2019) sono 7 milioni, quelli fra i 40 e i 49 nove milioni. «Significa che fra dieci anni nella fascia a più alta intensità produttiva della vita lavorativa, quella dei quarantenni, ci saranno due milioni in meno dei quarantenni odierni, oltre un quinto dei potenziali lavoratori, con una perdita di Pil pesantissima», dice il demografo Alessandro Rosina. Per la prima volta il decremento demografico ha un impatto

drammatico sull'occupazione e la produzione. Ancora peggio andrà con la generazione successiva, perché i 20-29enni non sono più di 6,1 milioni. Ecco il volto economico della denatalità: non è più un fenomeno di costume, materia di studio per gli antropologi culturali, ma una variabile determinante dello sviluppo e della crescita. In negativo.

Il calo della popolazione, «la prima emergenza economica del Paese» per dirla con Carlo Cottarelli, si impone come priorità.

continua a pagina 2 >



VASILIKI VARVAKI/GETTY

Se le culle restano vuote, Italia a picco in trent'anni il Pil crollerà de

EUGENIO OCCORSIO
→ segue dalla prima

“Meno giovani e più anziani al lavoro - spiega Cottarelli - vuol dire che mancano i più ideativi, brillanti, vo-

luttivi, e crolla la produttività». Il calo di natalità e l'invecchiamento della popolazione sono speculari. Un'azienda ricava più valore aggiunto dall'assumere un giovane ingegnere rampante che un cinquantenne demotivato. Tutto è trovarlo, l'ingegnere: l'Ocse - che ha coniato



Peso: 1-40%, 2-61%

l'espressione "equilibrio basso" in cui si è arenata l'Italia negli ultimi 15 anni - ammonisce che l'investimento in capitale umano è troppo scarso tant'è che il 20% degli italiani è laureato contro il 30% di media della stessa Ocs. Causa ed effetto si intrecciano nella spirale del decremento. Chi supera le paure e decide di fare figli acquisisce anche altri meriti: è portato a fare meno vacanze, più straordinari, a impegnarsi di più per dare un futuro migliore appunto ai figli. Insomma a produrre di più e meglio.

«La simmetria è provata dall'esperienza di altri Paesi che hanno avuto lo stesso problema ma alla fine l'hanno superato», spiega Brunello Rosa, docente alla London School of Economics. «L'esempio della Svezia è noto, ma anche Francia, Germania, Gran Bretagna hanno approntato sussidi, agevolazioni, infrastrutture, tali da mettere le giovani madri in condizione di fare figli e tornare al lavoro senza angosce. Sono interventi costosi ma di sicuro rendimento».

Il guaio è che l'Italia vive, peggio che il resto dell'Occidente, la più grave recessione da 90 anni a questa parte. Che ha conseguenze dirette sul "tasso di fecondità", già sceso dal 2,4 (figli per donna) della fine degli anni '60, all'1,3 di oggi, con un declino inarrestabile cominciato ben prima della fine del XX secolo. «Il fattore incertezza è parte integrante del calo delle nascite - conferma Loredana Federico, capo economista per l'Italia di Unicredit - al pari della necessità di riconciliare lavoro e famiglia: se ciò avvenisse si utilizzerebbe almeno la riserva di lavoro femminile ancora inespresa. Così come a un ragionevole allungamento dell'età pensionabile va accompagnato un retraining più intenso anche motivazionale presso chi lavora».

PIÙ GIOVANI, PIÙ POVERI

Oggi sono a maggior rischio di povertà, riprende Rosina che dirige il Centro di statistica applicata della Cattolica, «le famiglie in cui la persona di riferimento ha 35 anni. Le famiglie dei pensionati riescono a difendersi ma intanto il peso delle pensioni è sempre meno sostenibile dai lavoratori». Oggi il rapporto è di 1,5 attivi per pensionato contro una media europea di 2, e la parità 1:1 non tarderà.

L'angoscia per il Covid aggrava le

incertezze causa del decremento: un report dell'Istituto Toniolo rivela che «se prima della pandemia il 26% dei giovani pensava di fare un figlio, un terzo di essi ci ha ripensato: troppe le paure e la sensazione di essere abbandonati dallo Stato». «Prevediamo 10mila nascite in meno, di cui 4mila nel 2020, solo a causa del clima di incertezza e paura dei mesi scorsi, qualcosa di simile all'effetto Chernobyl», spiega Gian Carlo Blangiardo, demografo della Bicocca, oggi presidente dell'Istat. «Se aggiungiamo i condizionamenti economici potremmo arrivare a 20-30mila in meno». Nel 2019 il calo dei residenti ha toccato il record di 189mila, peggio dei 124mila del 2018. In cinque anni la popolazione è diminuita di 551mila residenti (oggi 60,2 milioni di cui l'8,8% stranieri, ndr). Il calo è dovuto ai cittadini italiani: ne sono nati l'anno scorso 357mila (nel 1964 nacque un milione di bambini) rispetto ai 627mila deceduti, con un saldo negativo di 270mila. Su questa macabra contabilità il dramma Covid avrà le sue conseguenze.

Il calo degli italiani ha raggiunto gli 844mila in cinque anni, come se si fosse cancellata una città come Genova. Né bastano a colmare il gap i 292mila stranieri che si sono aggiunti sempre nei cinque anni, che peraltro aumentano sempre meno: non più di 47mila nel 2019. «Perfino gli immigrati provenienti dalle zone a più alta densità abitativa - dice Veronica De Romanis, economista della Luiss - una volta insediati in Italia, rilevate le carenze di welfare si adeguano e anche loro fanno meno figli».

L'IMPATTO SUI CONSUMI

C'è poi il discorso "qualitativo": «Oltre al Pil e ai risparmi diminuiscono e cambiano i consumi», dice Blangiardo. «I giovani hanno modelli di consumo più impegnativi e costosi». Pannoloni contro hi-tech. E il trend accelera: «Oggi abbiamo 800mila ultranovantenni che diventeranno 2 milioni tra pochi decenni. Si pone un problema di assistenza non solo pubblica: i familiari saranno sempre più impegnati ad assisterli». Guglielmo Weber, docente di Econometria all'Università



Peso: 1-40%, 2-61%

di Padova, monitora per conto dello Share (Survey on health, ageing and retirement in Europe) di cui è

referente per l'Italia, l'assistenza dei figli ai "grandi anziani", che coinvolge già oggi l'11% dei 50-70enni: «L'impegno sarà sempre più oneroso perché molti di più fra i giovani anziani saranno figli unici. Quindi la denatalità delle ultime decadi e delle prossime aumenterà il peso della cura dei grandi anziani per i giovani anziani».

Se tutte queste tendenze proseguiranno, avverte Adriano Giannola, economista della Federico II di Napoli e ora presidente dello Svimmez, «nel 2050 l'Italia si ritroverà con un Pil inferiore per il 20% all'attuale, e il 40% nel Mezzogiorno». Com'è possibile? «La matematica e la proiezione statistica non perdono. Il Sud perderà 5 milioni di abitan-

ti e sarà ridotto a un'espressione geografica. Senonché, come l'Italia per l'Europa, trascinerà nel gorgo l'intero Paese. A meno che non si intervenga in modo deciso».

Un tentativo c'è: il Family Act appena approvato dalla Camera, stilato dal governo ricomponendo una fitta serie di Ddl che da anni si aggiravano per il Parlamento (ora va al Senato), rafforza i sussidi. Soprattutto mette ordine in un pulviscolo di assegni familiari, bonus bebè, bonus libri scolastici e via dicendo, creando l'assegno universale unico di 200-250 euro al mese per figlio secondo il reddito. Servono 7 miliardi in più (oltre ai 15 che si recuperano dal riordino), ma basterà? «Al di là dei sussidi - commenta l'economista Enrico Giovannini, fondatore dell'Asvis, l'alleanza per lo sviluppo sostenibile - andrebbe stipulato un patto fra le generazioni, inserendo

in Costituzione il principio dell'equità intergenerazionale. Imprese e Stato si devono impegnare a fare un investimento massiccio sui giovani, che non devono essere più costretti a pensare che non troveranno un impiego stabile, che il Jobs Act li ha danneggiati ulteriormente, che se faranno un figlio le madri saranno licenziate. Sarà il modo migliore per utilizzare i fondi che l'Europa si appresta a darci».

Oltre 800mila neonati italiani in meno negli ultimi cinque anni, gli immigrati non bastano più a colmare il gap. E il Covid peggiorerà la situazione. La denatalità è già il primo problema economico del Paese

L'opinione

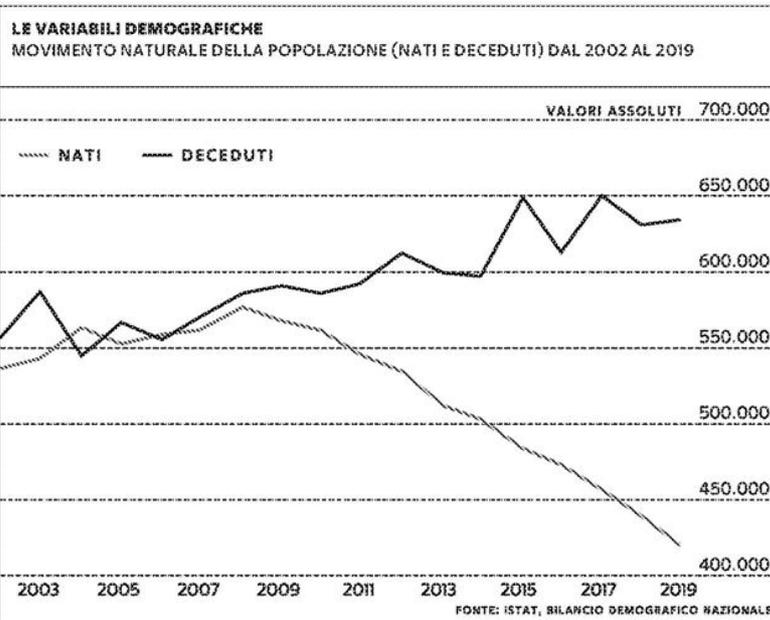


Se la generazione dei trentenni e dei quarantenni si assottiglia significa che nel mondo del lavoro vengono meno i più brillanti e volitivi. E la produttività è destinata a precipitare

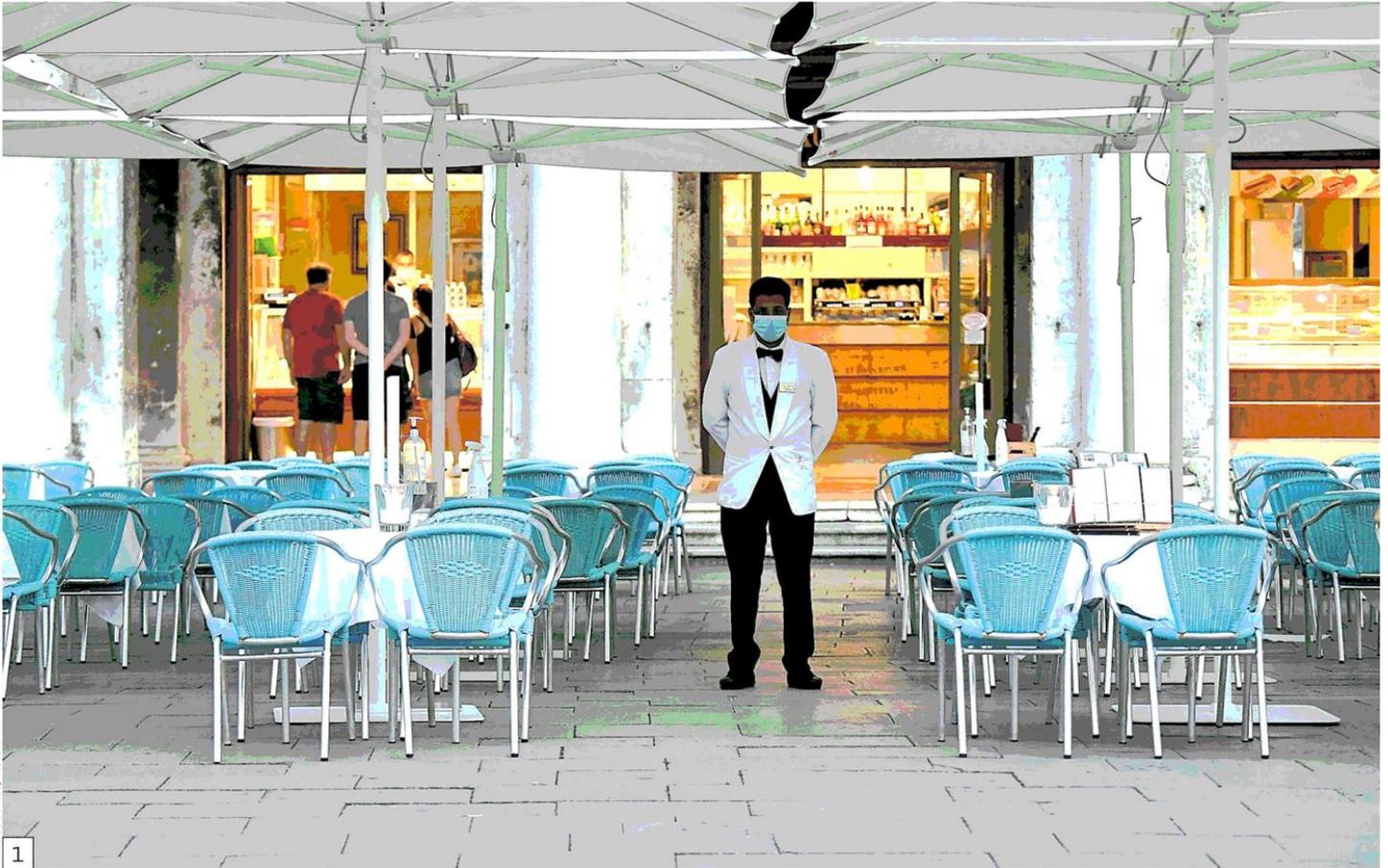
L'opinione



Il Mezzogiorno perderà 5 milioni di residenti e sarà ridotto a un'espressione geografica. E trascinerà nel gorgo l'intero Paese. Il governo prova a intervenire con gli aiuti del Family Act



Peso: 1-40%, 2-61%

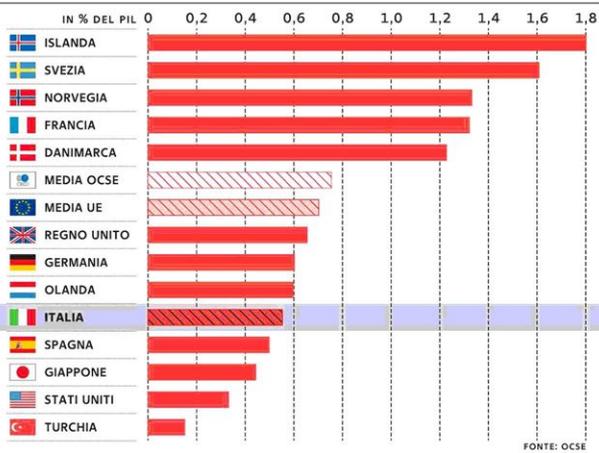


FLAVIO LO SCALZO/REUTERS

1

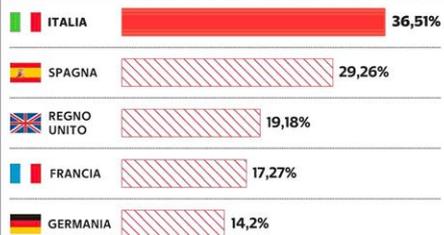
I numeri

ITALIA SOTTO LA MEDIA EUROPEA E LONTANA DALLA SCANDINAVIA
SPESA PUBBLICA PER LA PRIMA INFANZIA



IL FUTURO SOSPESO DELLE NUOVE GENERAZIONI
FARE FIGLI: UN TERZO CI HA RINUNCIATO DOPO IL COVID

IN % SU QUANTI AVEVANO PRESO IN CONSIDERAZIONE
L'IDEA DI CONCEPIRE UN FIGLIO ENTRO UN ANNO PRIMA DEL COVID



Il crollo dei consumi a causa del Covid in un bar di piazza San Marco a Venezia



Peso: 1-40%, 2-61%

E NESSUNO PENSA AL NORD

I ministri sono all'assalto dei 209 miliardi del Recovery

Antonio Signorini

■ Quello sul Recovery fund è un dossier talmente importante da costringere i ministri a straordinari agostani. La posta in gioco è senza precedenti. Più delle leggi post pandemia approvate fino a oggi e anche del decreto di Agosto: in ballo ci sono 209 miliardi di soldi Ue.

a pagina 6

I ministri «assaltano» 209 miliardi di Recovery

Sgravi al Sud e ambiente, ma nessuno pensa alle imprese e al Nord soffocati dal Covid

di Antonio Signorini

Dossier talmente importante da costringere i ministri a straordinari agostani. La posta in gioco è senza precedenti. Più delle leggi post pandemia approvate fino ad oggi e anche del decreto di Agosto, che sarà smilzo e finalizzato a confermare o correggere misure già varate. La partita è quella dei 209 miliardi del Recovery fund. La gestione delle risorse europee e dei prestiti in un primo momento si pensava dovesse andare direttamente al ministero dell'Economia. Poi, di fronte a una levata di scudi dell'opinione pubblica e dei colleghi ministri, è passata a Palazzo Chigi. Ma, a quanto pare, l'obiettivo non è più quello di centralizzare le decisioni più importanti del post pandemia nelle mani del premier Giuseppe Conte. Scomparsa dai radar la task force per gestire le risorse di Bruxelles, la novità è un modello stilato dal dipartimento per le Politiche europee e spedito ai ministri. In cinque pagine ministri e sottosegretari dovranno sintetizzare le priorità e dare garanzie sulla coerenza delle proposte con il piano nazionale delle riforme, quindi con gli obiettivi indicati dall'Europa: sviluppo sostenibile e innovazione digitale.

I ministri hanno tempo fino a

domani per presentare le proposte, ma alcune anticipazioni sono già uscite. Il capitolo più consistente, un po' a sorpresa, è quello della fiscalità di vantaggio per il Sud sponsorizzato dal ministro Giuseppe Provenzano. In sintesi, un taglio del costo del lavoro, uno sconto nei contributi del 30% valido due anni per chi assume nelle regioni del Mezzogiorno, che sale al 100% per le lavoratrici.

A dimostrazione di quanto sarà difficile coordinare il lavoro dei dicasteri, anche il ministero dell'Economia ha in cantiere una riforma fiscale che parte dal taglio del cuneo fiscale e poi punta alla riduzione del carico sui redditi medi. Il tutto accompagnato da un taglio alle spese fiscali, che rischia però di vanificare gli sgravi. In linea con l'obiettivo europeo di incentivare lo sviluppo tecnologico, è allo studio il super ammortamento degli investimenti *tech* delle aziende. Ma anche la digitalizzazione di tutta la pubblica amministrazione. Nella lista delle richieste dei ministri ci sono interventi per l'ambiente che non potranno non comprendere il risanamento dell'Ilva (richieste in capo al ministero dell'Ambiente). Poi misure per il dissesto idrogeologico.

Insomma, un classico menu da legge di Bilancio. Solo con molti più soldi. Risputa anche l'edilizia scolastica, ma in versione ecosostenibile e la formazione permanente degli insegnanti.

Una novità, dopo anni in cui la spesa per investimenti era stata compressa a favore di quella corrente, la spesa per le opere pubbliche. Il ministero guidato da Paola De Micheli ha confermato il piano da 70 miliardi, ai quali si aggiungono 130 già stanziati, per lo sviluppo della rete ferroviaria (113 miliardi) e 54 miliardi per strade e autostrade. Anche in questo caso la parte del leone la farà il Sud, al quale andrà il 40% delle risorse.

A ricordare che i 209 miliardi sono stati stanziati per rispondere alla crisi innescata dall'epidemia del coronavirus e dal lockdown, le richieste per gli ospedali e per la medicina territoriale.

Grandi assenti, al momento, il rilancio delle imprese. Le misure per il credito e i contributi decisi



Peso: 1-3%, 6-41%



con i decreti dei mesi scorsi non hanno evitato il rischio chiusura per molte attività. Poi il Nord, che è anche l'area del Paese più colpita del virus.

COME UNA MAXI FINANZIARIA

Scomparsa la task force per gestire le risorse
Ma è caos tra i Dicasteri

DECRETO DI AGOSTO**Incentivi agli acquisti
ma solo se si paga
con carte e bancomat**

Incentivi per chi paga con carte di credito o bancomat. Fonti del governo hanno confermato le indiscrezioni su una nuova misura per favorire i pagamenti elettronici nel decreto di Agosto, su cui sta lavorando il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (in foto), con uno stanziamento da due a tre miliardi. Obiettivo: agevolare le spese fino a 5mila euro



Peso:1-3%,6-41%



Uno sconto per chi paga con la carta Arriva il bonus per spingere i consumi

Due miliardi stanziati per spese al ristorante e al bar. Misure anche per abbigliamento ed elettrodomestici

di **Roberto Petrini**

ROMA – Un bonus da due miliardi per spingere i consumi di bar e ristoranti, e forse anche per abbigliamento ed elettrodomestici, per dare forza al rimbalzo dell'economia. La misura varrebbe cinque mesi, da agosto fino a dicembre. È questo il quarto pilastro del decreto da 25 miliardi, atteso probabilmente per giovedì, che si somma al capitolo lavoro (cassa integrazione selettiva e decontribuzioni per le assunzioni), al fisco (blocco fino a novembre dell'invio delle cartelle esattoriali e rateizzazione tasse sospese), agli interventi per enti locali e scuola.

Intanto si accelera sul fronte del Recovery plan: entro martedì i ministri dovranno inviare le proposte alla cabina di regia di Palazzo Chigi mentre sembra sfumare la prospettiva di una commissione bicamerale sulla spesa.

Il meccanismo del bonus-consumi, oggetto di una riunione domenicale al Tesoro, prevede di condizionare l'incentivo agli acquisti all'utilizzo di carte di credito e bancomat, ritenute utili per favorire la tracciabilità e la lotta al "nero". La misura,

per 3 miliardi, era già stata presa con la legge di Bilancio e sarebbe dovuta scattare quest'anno con la previsione di far arrivare i primi rimborsi con la Befana del 2021: l'emergenza Covid ha fermato tutto. Allora si pensava ad un ristoro di una percentuale dell'Iva con un credito d'imposta o una detrazione da ottenere l'anno successivo. Ora, vista la crisi, il meccanismo - che deve attingere allo scostamento di bilancio - potrebbe prevedere un rimborso di parte della spesa sostenuta, con un tetto massimo, da accreditare direttamente al consumatore-contribuente nel proprio conto o nel cassetto fiscale.

Da definire anche i settori che la misura investirà. In prima linea, e quasi scontati, gli sconti per chi andrà al bar o al ristorante proposti dalla viceministra del Tesoro Laura Castelli. A questi potrebbero aggiungersi misure, proposte dal ministro dei Beni Culturali Franceschini, per ripopolare i centri delle città dove molti esercizi sono stati colpiti dallo smart working che ha penalizzato il mercato delle pause-pranzo. Interessata anche la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova che vorrebbe

inserire benefici che favoriscano l'acquisto, fino a 5.000 euro, di prodotti italiani da parte degli esercizi commerciali.

Al rilancio dei consumi contribuirà anche la nuova rottamazione auto, già varata e con già 3.000 prenotazioni nelle prime ore, che sarà portata da 50 a circa 500 milioni, e le misure sul bonus ecologico per le ristrutturazioni dei condomini e delle seconde case.

L'intero decreto riserverà circa dieci miliardi alla cassa integrazione e due alle altre misure per il lavoro, quattro al fisco, 1,3 alla scuola, 4-5 a Comuni e Regioni e un miliardo al fondo di garanzia delle Pmi.

I numeri

25 mld

La manovra
Il decreto contiene interventi per il lavoro (cig selettiva e decontribuzioni), Fisco (blocco fino a novembre di cartelle e rateizzazioni sospese), enti locali e scuola

2 mld

Il bonus
Per spingere i consumi il governo prevede un bonus in favore di bar e ristoranti e, forse, per abbigliamento ed elettrodomestici



▲ **La spinta** In arrivo un provvedimento per favorire chi paga con le carte



Peso: 43%

LA LETTERA

LA PROROGA DEL DURC NON VALE PER LE GARE

In relazione all'articolo pubblicato il 27 luglio 2020 con il titolo «La proroga del Durc "inciampa" nell'Inps», a firma di Giulio Andreani e Angelo Tubelli, vorrei fare alcune precisazioni in ordine ai fatti esposti.

Come ben esplicitato nell'articolo, la disciplina in tema di verifica della regolarità contributiva ha subito una serie di modifiche nell'ambito della legislazione emergenziale, fino all'ultimo intervento operato con la legge 77 del 18 luglio 2020 che ha disposto la soppressione dell'articolo 81, comma 1, del Dl 34 del 19 maggio 2020, ripristinando quanto disposto sul tema dalla legge 27 del 24 aprile 2020, di conversione del Dl 18 del 17 marzo 2020, e dunque annullando la previsione che era tesa a escludere dalla ulteriore proroga di validità il Durc.

Tuttavia, per consentire una rappresentazione più completa del quadro normativo, appare utile tenere conto di quanto disposto dall'articolo 8, comma 10, del Dl 76 del 16 luglio 2020, inerente le verifiche di regolarità contributiva preordinate alla selezione del contraente o alla stipulazione del contratto per lavori, servizi o forniture previsti o in qualunque modo disciplinati nel medesimo decreto da effettuare secondo le ordinarie modalità di cui al Dm 30 gennaio 2015.

Ciò ha reso necessario l'adeguamento della procedura Durc On Line sui portali Inps e Inail al fine di consentire alle stazioni appaltanti/amministrazioni procedenti di potere attivare le verifiche di regolarità contributiva secondo il citato disposto di cui all'articolo 8, comma 10, senza alcun ritardo, pur a fronte di un Durc On Line con validità prorogata ope legis ai sensi dell'articolo 103, comma 2, Dl 18 del 17 marzo 2020, convertito dalla legge 27 del 24 aprile 2020.

La tempestività degli interventi descritti ha consentito, a partire dal 23 luglio 2020, la piena operatività del sistema in coerenza agli

interventi del legislatore. Infatti, sul portale Inps, per informare gli utenti, è stato inserito il seguente messaggio: «Si comunica che tutti i Durc On Line con scadenza compresa tra il 31/01/2020 e il 31/07/2020, conservano la loro validità fino al 29/10/2020 per effetto della soppressione del comma 1 dell'art. 81 del d.l. n. 34/2020 ad opera della legge di conversione n. 77/2020. Pertanto, nella funzione "Consultazione" saranno resi disponibili i Durc On Line in corso di validità e, in mancanza, quelli con scadenza di validità prorogata al 29/10/2020».

Il Dl 76/2020 (articolo 8, comma 10), inoltre, ha stabilito che in tutti casi in cui per la selezione del contraente o per la stipulazione del contratto relativamente a lavori, servizi o forniture previsti o in qualunque modo disciplinati dal medesimo Dl 76/2020 è prevista l'acquisizione del Durc, le stazioni appaltanti/amministrazioni procedenti non possano utilizzare il Durc On Line con validità prorogata. Pertanto, in questi casi deve essere effettuata una richiesta di verifica della regolarità contributiva secondo le ordinarie modalità di cui al Dm 30 gennaio 2015.

È in corso di pubblicazione apposito messaggio che esplicita i contenuti degli ultimi due interventi normativi e le modifiche procedurali conseguentemente realizzate.

— **Vincenzo Tedesco**

Direttore centrale entrate Inps

J Inps e l'Inail hanno modificato sui loro siti la comunicazione di cui trattasi dopo la pubblicazione dell'articolo. Quanto al disposto dell'articolo 8 del Dl 6/2020 (decreto Semplificazioni) sulla partecipazione alle gare, non vi è dubbio che esso esclude la proroga della validità del Durc. Si tratta tuttavia di un tema diverso da quello oggetto dell'articolo, che riguardava esclusivamente ed espressamente la rilevanza del Durc ai fini del pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti degli enti pubblici e non ai fini della partecipazione alle gare (sul tema rilevanza del Durc ai fini della partecipazione alle gare ex articolo 8 Dl 76/2020 si veda invece il servizio pubblicato sul Sole 24 Ore del 15 luglio).

— **Giulio Andreani e Angelo Tubelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



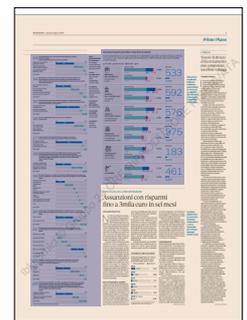


Zero contributi e nuova Cassa per arginare l'allarme lavoro

Decreto Agosto. In arrivo misure antiemergenza: dagli interventi sugli ammortizzatori allo sconto al 100% sulle assunzioni per sei mesi

Il sondaggio. Il 56% dei dipendenti privati confida nella ripresa contro il 28% delle partite Iva. La maggioranza degli italiani vuole il Mes

di **Giampiero Falasca, Valentina Melis e Alessandro Rota Porta** — alle pagine 2 e 3 con sondaggio a cura dell'Istituto Noto e commento di **Antonio Noto**



Peso: 1-24%, 2-52%, 3-45%

Decreto Agosto. Governo pronto a rifinanziare la cassa integrazione e varare uno sgravio sulle assunzioni stabili
Tra i nodi da sciogliere la proroga del divieto di licenziare

Nuova Cig e sconti sui contributi per salvare il lavoro

Valentina Melis

Arginare la perdita di posti di lavoro legata all'epidemia da coronavirus, tamponando le conseguenze economiche della crisi per imprese e lavoratori. Ma anche incentivare nuove assunzioni e sostenere la riqualificazione del personale. Sono i due binari sui quali si muove il pacchetto di misure in arrivo con il decreto Agosto che dovrebbe essere varato in settimana dal Governo, dopo il via libera allo scostamento di bilancio da 25 miliardi.

Rispondono al primo obiettivo la proroga di 18 settimane della cassa integrazione, la nuova proroga di due mesi delle indennità di disoccupazione Naspi e Discoll in scadenza a maggio e giugno, le indennità per giugno e luglio ai lavoratori stagionali del turismo, degli stabilimenti termali, dello spettacolo.

Misure in discussione

Per sostenere l'occupazione, dopo la perdita di 600mila posti di lavoro da febbraio a giugno e dopo il crollo del Pil nel secondo trimestre del 12,4%, il Governo dovrebbe introdurre sgravi contributivi di due tipi a favore dei datori di lavoro. Un esonero dai contributi andrà a premiare le aziende che riportano i lavoratori in attività, dopo aver fruito della Cig a maggio e giugno: in base alla bozza del decreto circolata finora, lo sgravio dovrebbe durare quattro mesi ed essere commisurato alle ore di cassa fruita. Un secondo aiuto dovrebbe durare sei mesi e premiare, con lo sconto totale dei contributi dovuti, i datori che assumeranno lavoratori a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 2020.

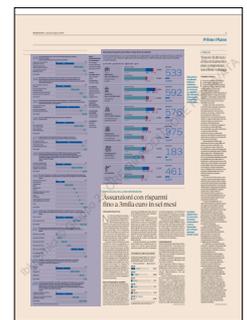
Per quest'ultimo incentivo, sarà importante capire se l'azienda sarà vincolata ad aumentare, con l'assunzione agevolata, il numero totale dei suoi occupati, o se ci saranno divieti di licenziamento nel periodo successivo all'assunzione (come previsto da altri sgravi). Sarebbero condizioni rilevanti nella situazione attuale: il sondaggio che pubblichiamo in queste pagine rivela che il 30% dei lavoratori del settore

privato che sono in cassa integrazione teme di perdere il posto di lavoro. Uno dei punti "caldi" del provvedimento in arrivo è peraltro la proroga del divieto per i licenziamenti collettivi ed economici, che per ora è in vigore fino al 17 agosto.

L'impatto degli incentivi

Il risparmio sui contributi, come si vede dagli esempi di calcolo pubblicati a pagina 3, può arrivare nei sei mesi ipotizzati fino a 3mila euro per lavoratore, se si considera un impiegato del commercio (l'azienda eviterebbe di versare 533 euro al mese). Oltre 2.700 euro il risparmio semestrale per un cameriere assunto nel turismo (461 euro al mese). Il risparmio si riduce invece con l'assunzione di un apprendista, che richiede già contributi ridotti a un terzo rispetto agli altri lavoratori.

Lo sconto potrebbe incidere di più per le aziende di



Peso: 1-24%, 2-52%, 3-45%



minori dimensioni. Il bilancio degli incentivi contributivi applicati dal 2015 al 2018 (esonero triennale, biennale, esonero per gli under 35 e Garanzia giovani) rivela che dei 19 miliardi totali spesi per le agevolazioni, il 41% delle risorse è andato alle imprese con meno di 10 dipendenti. Mentre le imprese maggiori (con più di 250 dipendenti), hanno usato appena il 12% dei fondi, pur avendo un peso ben più rilevante (31%) sull'occupazione totale. Per favorire la riqualificazione dei lavoratori, il decreto dovrebbe aumentare anche le risorse del Fondo nuove competenze.

Secondo Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, «uno sgravio può rappresentare un incentivo all'assunzione. Da solo però è scarsamente efficace. Bisogna abbandonare - continua - l'idea che il livello dell'occupazione si possa innalzare solo intervenendo sul "costo" della manodopera, peraltro per un periodo limitato, se non si creano le condizioni per una ripresa effettiva del settore produttivo. Ragionare in questi termini appartiene alla logica del blocco dei licenziamenti: si sposta il problema più in avanti nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il decreto
in arrivo
dovrebbe
introdurre
nuove in-
dennità per
i lavoratori
stagionali e
aumentare i
fondi per la
riqualifica-
zione**



Peso: 1-24%, 2-52%, 3-45%



LE ALTRE MISURE IN ARRIVO

Contratti a termine Proroghe e rinnovi senza causali

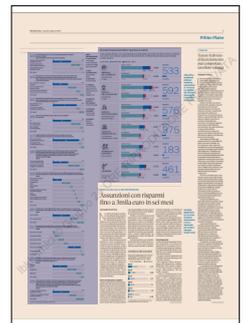
● Il decreto sul lavoro atteso per questa settimana dovrebbe estendere fino al 31 dicembre 2020 la possibilità di rinnovare o prorogare i contratti a termine che erano già in corso al 23 febbraio scorso senza inserire le causali previste dal decreto «Dignità». La disposizione era stata introdotta dal Dl Rilancio per consentire alle aziende di «far fronte al riavvio delle attività in conseguenza all'emergenza epidemiologica da Covid-19», ovvero per semplificare le regole contrattuali.

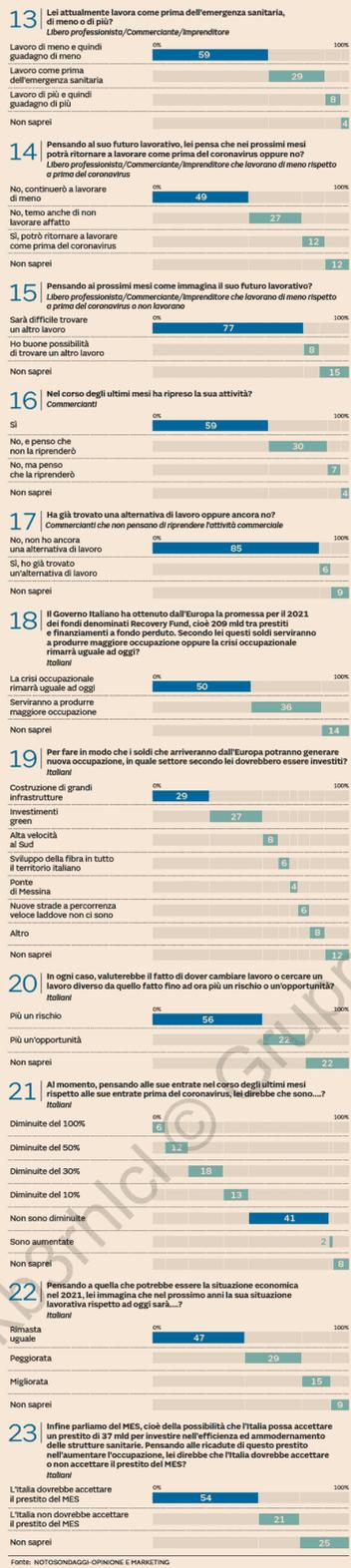
Indennità ai disoccupati Due mesi in più per Naspi e Discoll

● Nuovo allungamento per le indennità di disoccupazione. Saranno prorogate di due mesi le indennità Naspi e Discoll (quest'ultima riservata ai collaboratori), che scadono nel periodo compreso fra il 1° maggio e il 30 giugno 2020. La proroga sarà di due mesi a partire dal giorno di scadenza della prestazione.

Indennità per stagionali Aiuti da 600 a mille euro per due mesi

● Nuove indennità per i lavoratori stagionali. Per i mesi di giugno e luglio 2020 saranno riconosciuti mille euro ai lavoratori dipendenti stagionali del turismo e degli stabilimenti termali che hanno perso il lavoro tra il 1° gennaio e il 17 marzo 2020. Indennità da 600 euro per gli stessi mesi a lavoratori intermittenti e occasionali.





NOTA METODOLOGICA
Il committente del sondaggio è stato realizzato da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore

La data di realizzazione
28 e 29 luglio 2020
L'estensione
Territorio Italia

Il campione
Panel omnibus rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne

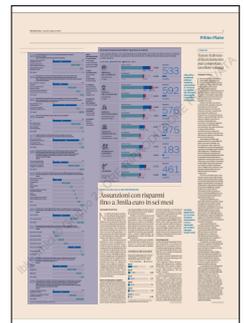
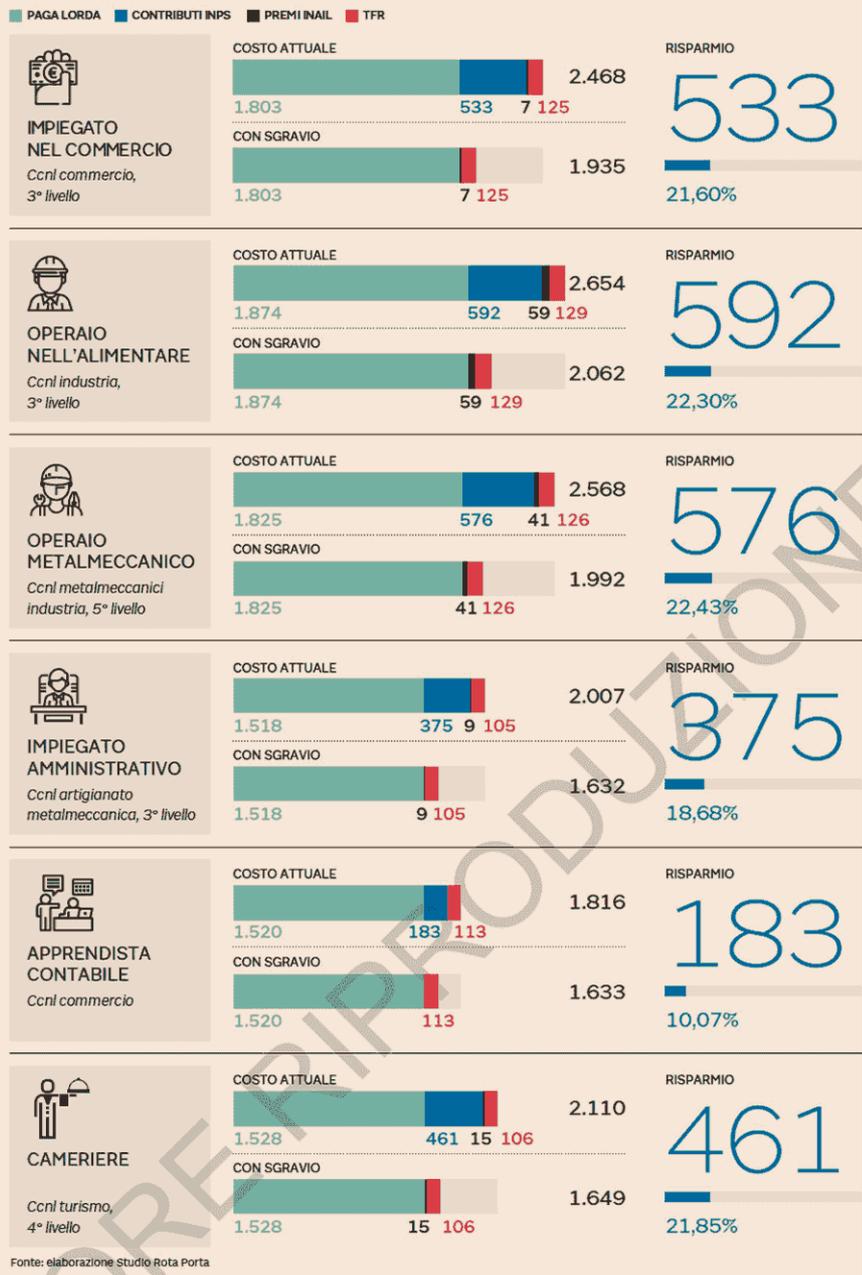
Consistenza numerica del campione
2mla intervistati

Le interviste (modalità)
Tecnica Cawi- Tempo Reale

Le risposte
95% del campione intervistato

Gli esempi di quanto potrebbero risparmiare le aziende

Costo mensile attuale (in euro) per l'azienda di un dipendente in sei settori produttivi-chiave a confronto con il minor costo ottenuto applicando la decontribuzione al 100% ipotizzata nella manovra d'estate e relativi risparmi



Peso: 1-24%, 2-52%, 3-45%

«Un salvagente europeo da non sprecare Investimenti per l'emergenza occupazione»

Marco Fortis: un piano straordinario per le infrastrutture

L'economista, presidente della Fondazione Edison:
«I posti di lavoro possono essere realizzati attuando riforme che partano dal settore pubblico»

di **Achille Perego**
MILANO

Prima si diceva che non c'erano i soldi. Adesso i soldi sono arrivati come «manna dal cielo» da un'Europa solidale e interventista che ha rimosso il rigorismo e guarda più alla ripresa che all'austerità. Ma se l'Italia non saprà «riformare e ammodernare il Paese dovrebbe cospargersi il capo di cenere e vergognarsi». Marco Fortis (**nella foto tonda**), economista, docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica e direttore della Fondazione Edison, non ha dubbi che i 209 miliardi destinati all'Italia dal Recovery Fund (e oltre 80 a fondo perduto) rappresentino la più grande opportunità del secolo. Che non possiamo perdere per sostenere la ripresa economica del dopo-Covid.

«L'Europa non ci ha lanciato una scialuppa per salvare solo cento persone ma i salvagenti per 60 milioni di italiani. Per questo dobbiamo tirare fuori gli artigli, dire basta alla bassa cucina della politica e sperare che questo governo, questa legislatura, non si lasci sfuggire questa occasione storica».

In attesa che in autunno il governo presenti alla Commissione Ue il piano per l'utilizzo dei fondi (comprese le riforme auspicate da Bruxelles) c'è già però chi pensa alla spesa corrente e a provvedimenti più elettorali, per esempio abbassare le tasse?

«Non c'è dubbio che si dovrà fare una riforma fiscale complessiva, affidandola a persone di alto profilo (pensiamo a quella di Vanoni) ma non è questa oggi la priorità. Lo spa-

zio era quello dei piccoli aggiustamenti che sono stati fatti per sostenere i consumi delle famiglie migliorando, anche tecnicamente, il bonus di 80 euro. Adesso non è il momento di rischiare di creare squilibri fiscali».

Invece?

«Bisogna pensare di ripartire con gli investimenti per affrontare l'emergenza occupazione con 600mila posti persi a maggio rispetto a un anno prima. E sapendo, come ha con pertinenza avvertito il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che non si può rimandare alle calde greche l'inevitabile incontro tra domanda e offerta di lavoro. Se viene artefatto il meccanismo, con il blocco dei licenziamenti, si creano sacche di apparente occupazione ma prima o poi i nodi delle crisi del turismo, del commercio, della manifattura, verranno al pettine».

Come si può ripartire creando posti di lavoro?

«I posti di lavoro possono essere veramente realizzati attuando, finalmente, e come ci chiede anche l'Europa, un ampio piano di riforme partendo dal settore pubblico, che comprende anche la scuola e la giustizia. In particolare è prioritaria la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, aggredire le sacche di inefficienza e rimuovere quel meccanismo di blocco, quell'impasse burocratico, che frena le opere».

Saremo in grado di farlo?

«La modernizzazione delle reti infrastrutturali digitali del Paese è fondamentale e ci sono soggetti (penso agli esempi in questo senso di Poste Italiane e Inps e alla presenza di signifi-

cative realtà come Telecom e Open Fiber) che hanno già dimostrato di poter contribuire all'innovazione tecnologica. Del resto, dobbiamo sapere che il recupero del Pil perso con la pandemia, e quindi la ripresa, possono essere spinti dai consumi sia interni, sia esterni. Il turismo estero, per esempio, è fermo e l'emergenza Covid ha modificato i comportamenti sociali con evidenti effetti sull'economia. E qualche piccola iniezione di liquidità alle famiglie certo da sola non è sufficiente per accelerare la ripartenza».

In quali altri settori, oltre a quello digitale, andranno investiti i fondi europei?

«In un piano straordinario per le infrastrutture. La diffusione in tutto il Paese dell'alta velocità ferroviaria, le comunicazioni stradali, i porti. Non è possibile che l'Italia, al centro del Mediterraneo, abbia ancora approdi dove non possono attraccare le grandi navi e la politica portuale nazionale resti af-

fidata all'estro di qualche commissario! Ma c'è anche il capitolo dell'efficientamento energetico e dell'economia green. Tutti interventi che richiedono l'apporto delle professionalità ingegneristiche, tecnologiche, informatiche, di cui l'Italia dispone e che creano posti di lavoro. Quelli che non possiamo più pensare di aumentare i supermercati».



Riforme e infrastrutture avranno una ricaduta positiva anche sulle aziende italiane?

«La Fondazione Edison ha stimato che l'Italia si colloca nei primi cinque posti al mondo per migliore bilancia commerciale ed export per circa 500 prodotti più o meno collegati, con le filiere produttive, all'impatto del Recovery Fund sia per la domanda interna sia per quella degli altri Paesi europei. Siamo leader o co-leader mondiali in molti beni, tecno-

logie e processi produttivi legati in modo diretto o indiretto alle costruzioni, alle ristrutturazioni edilizie e all'arredo della casa, alle opere pubbliche infrastrutturali, a cominciare dalle reti stradali e ferroviarie, quelle portuali ed energetiche fino al digitale, l'ambiente, le opere antisismiche e quelle contro il dissesto idrogeologico. Tutti settori che farebbero viaggiare a pieno regime le nostre fabbriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

«La modernizzazione delle reti digitali è fondamentale e ci sono soggetti che hanno già dimostrato di essere all'altezza»

TASSE

«Non c'è dubbio che si dovrà fare una riforma fiscale complessiva di alto profilo, ma oggi non è questa la priorità»



Peso:98%



OSCAR GIANNINO

IL PAESE DEL “TENGO FAMIGLIA”

“Tengo famiglia” non l’ha coniato dal nulla Leo Longanesi. È un classico dello spirito nazionale dai tempi di Dante e della lotta tra fazioni, Comuni e Signorie. Tuttavia, l’anomia individualista e di consorceria non è scritta nel Dna degli italiani. La scuola economica di Douglass North ci ha insegnato che “institutions matter”.

continua a pagina 11 →

DECENNI DI CRESCITA ZERO QUESTO È IL PREZZO CHE PAGHIAMO AL PAESE DEL “TENGO FAMIGLIA”

→ segue dalla prima

I modelli politici, istituzionali ed economici plasmati dall’alto esercitano effetti di lungo periodo su comportamenti e preferenze dei popoli. E gli italiani sono arrivati al primo sviluppo industriale con il modello crispino di tariffe e dazi doganali. Poi sopraggiunge il fascismo statalista e corporativo. Nel dopoguerra, banche e industrie pubbliche ereditate dal fascismo rimisero in piedi il Paese. La Confindustria nemmeno la voleva la liberalizzazione degli scambi internazionali, nel 1951, come sinistra e sindacati. Nei decenni successivi, il debito pubblico ha cementato tutto. L’Italia delle rendite di posizione, delle private, dei benefici ad hoc, delle concessioni pubbliche protrate senza gara fregandosene della direttiva europea in materia (quelle balneari sono appena state protrate fino al 2033, per quelle aeroportuali la proroga è venuta subito dopo, sia pur solo di due anni), delle centinaia di sgravi fiscali per microcategorie, tutto ciò è eredità di un canone politico-sociale che non si è mai davvero interrotto.

Ci fu una pausa energica: con le privatizzazioni e liberalizzazioni di inizio anni Novanta, quando anche la sinistra (e Bersani, allora) credette che l’apertura a concorrenza e mercato

avrebbe innalzato produttività e crescita. Ma la pausa durò poco. Sono 25 anni che la produttività italiana è stagnante. E a ognuna delle quattro recessioni da allora, la tutela di settori e sottoinsiemi ha sempre ritrovato nella politica orecchie e borsa pronti. Per anni, la legge annuale sulla concorrenza non è più stata varata. Il più radicale contenimento dei prezzi al consumatore in 20 anni - a questo serve la concorrenza: ad allocare in maniera più competitiva ogni fattore della produzione, lavoro, capitale, beni strumentali fisici e intangibili, al fine di offrire prezzi più bassi al cliente e dunque espanderne il potere d’acquisto - è avvenuto nella trasmissione fissa e mobile di voce e dati, e si deve alla concorrenza e alla liberalizzazione delle tlc. Negli altri settori ad alta regolazione, dal trasporto pubblico locale all’energia, l’andamento di prezzi e tariffe ha praticamente sempre sopravanzato quello nominale dei prezzi: le rendite impoveriscono i clienti. Ogni anno l’Istat redige un pregevole rapporto sulla competitività dell’economia italiana. Dopo anni, sappiamo tutto di quali siano i settori in cui si annida la bassa



Peso: 1-4%, 11-37%



produttività del Paese e l'effetto-povertà indotto a clienti e cittadini.

Sono sopra la linea tutti i maggiori settori della manifattura e tutti i sistemi economici locali a forte interdipendenza estera: sono costretti a riuscirci, perché il morso della competitività sui mercati stranieri non conosce tutele di governo. A trascinarci verso il basso sono due enormi aree. In primis il terziario non di mercato: cioè Pa e settore pubblico allargato, alieno da obiettivi di produttività stabiliti ex ante e premiati ex post (ultima conferma: è appena saltata la valutazione per dirigenti scolastici, da sempre avversata da chi non sopporta premi al merito, né metriche per dare più risorse ai plessi scolastici che ottengono migliori risultati). Ma il problema non è solo l'economia pubblica. Sta anche in vastissime aree del terziario di mercato, che offre servizi al riparo di tariffe amministrative, concessioni ed esenzioni, e al di fuori di gare trasparenti grazie alla cosiddetta "economia relazionale". Non si tratta solo delle epiche battaglie dei notai per non veder intaccata la loro area di esclusiva, mentre per i servizi all'impresa servono studi integrati

pluriprofessionali, vista anche l'erosione intanto dei redditi di decine di migliaia di geometri, architetti, commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri e avvocati. O dai farmacisti a difesa dell'ombrello pubblico: dopo anni di modesta apertura alla proprietà di farmacie da parte di società dei capitali, siamo a poco più del 2% sul totale delle oltre 19mila farmacie italiane. Pesano moltissimo ad esempio le microimprese di costruzione (quelle sopravvissute), che troppe volte vivono di subappalti opachi o di gare pubbliche "pilotate", talora infiltrate da reti criminali. Ridurre le oltre 30mila stazioni pubbliche appaltanti si è rivelato un sogno. Il decreto semplificazioni ha alzato la soglia per affidamenti discrezionali e gare ipersemplicate gradite non solo ai partiti, ma anche a reti locali d'impresa radicate nel rapporto preferenziale con la politica: si tratti di opere pubbliche, di forniture sanitarie o alle supersussidiate aziende pubbliche di trasporto, e lo testimoniano centinaia d'inchieste giudiziarie. Difficile dunque prendersela con i gondolieri, che a Venezia si sono visti

concedere l'ereditarietà della licenza. Perché dovrebbero superare proprio loro prove e concorsi, se per la scuola da decenni i concorsi si contano sulle dita di una mano, e abbiamo immesso in ruolo circa 180 mila docenti attingendo da graduatorie di anzianità precaria? Il disastro del Covid spingerà a una nuova caccia di tutele pubbliche differenziate, e la politica a scelte elettorali. Prendete Alitalia. Non solo rinazionalizzata senza un piano industriale. Lo Stato ha anche deciso che ai concorrenti di Alitalia vanno applicati gli stessi suoi contratti e costi. Una compagnia in perdita strutturale da anni, che movimentava solo il 7,7% dei passeggeri internazionali da e per l'Italia, per mano dello Stato schiaffeggia chi ne trasporta il 92,3% a costi e tariffe minori, e, fino al Covid, guadagnandoci. Questa è l'Italia del tengo famiglia, e milioni di italiani sperano in lei. Che poi da anni si cresca poco o nulla e ci si indebiti tanto, toccherà a qualcun altro occuparsene.



MARCO GAY Presidente di Confindustria Piemonte: basta annunci, pianificare la ricostruzione

“Fondi europei, niente contributi a pioggia A rischio il futuro delle giovani generazioni”

L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO

Per quanto riguarda l'economia «la fase 3 della ripartenza è ancora lontana. A parole la volontà del governo c'è, ma nei fatti, almeno finora, siamo spesso alla politica degli annunci dove prevale l'ideologia. E questo diventa un problema quando si deve ragionare su come utilizzare 209 miliardi di fondi europei. Le risorse a disposizione sono davvero tante ma per il bene del paese dobbiamo uscire dalla logica dell'emergenza per programmare la ricostruzione. E dobbiamo farlo con rapidità altrimenti l'Italia resta indietro mettendo a rischio il futuro di almeno due generazioni di giovani». **Marco Gay**, 44 anni, da poche settimane presidente di Confindustria Piemonte, guarda con preoccupazione al mese di settembre «quando i contorni di questa crisi, di per sé già impressionanti, saranno più definiti. Non c'è tempo da perdere e proprio per questo motivo dobbiamo

essere in grado di delineare adesso il cammino per la ricostruzione della nostra economia».

Perché è a rischio il futuro di due generazioni di giovani italiani?

«Perché la crisi generata dalla pandemia ha numeri impressionanti che aggravano la fragilità della nostra economia. I fondi europei, Mes per la sanità compreso, sono quello che ci serve insieme agli investimenti privati, ma ad oggi non c'è traccia di pianificazione da parte del governo. Ci sono i titoli e annunci spesso ideologici. Il mio timore è che alla fine si arrivi alla distribuzione di contributi a pioggia. Noi non possiamo accettarlo perché si tratterebbe di una gestione novecentesca di una crisi devastante».

Allora che cosa serve per gestire questa crisi?

«Serve una politica industriale che guarda al futuro: digitalizzazione, economia circolare, green e manifattura anche nell'ottica di sfruttare le opportunità del recovery fund. E poi ci sono le infrastrutture mate-

riali e immateriali che ci permettono di essere connessi e interconnessi con l'Europa e non solo».

Presidente però anche lei sta elencando delle priorità. Quali sono le vostre proposte?

«Noi abbiamo i contenuti e ne abbiamo discusso durante i lavori della commissione Colao e poi agli Stati generali dell'economia. Ma ne abbiamo perso traccia.

Nel decreto Cura Italia sono stati definiti gli interventi ma mancano ancora le azioni. Potrei continuare all'infinito ma credo che il modello da seguire sia quello di Impresa 4.0 che scatenò 22 miliardi di investimenti privati».

Lei parla di futuro ma l'emergenza è legata alla scadenza della Cig e a che cosa succederà quando finirà il blocco dei licenziamenti...

«Vero e voglio anche sottolineare come la stragrande maggioranza delle imprese ha utilizzato la Cig

perché ne aveva bisogno e che Confindustria è lontana anni luce dai “furbetti” della Cig. L'impatto sociale della crisi, naturalmente esiste e deve essere affrontato ma deve essere chiara una cosa: c'è chi pensa che una volta trovato il vaccino si possa tornare a dicembre del 2019 ma è uno sbaglio. Siamo chiamati a gestire una nuova normalità e non possiamo farlo con regole novecentesche. Prima ricostruiremo e prima arriveranno benefici per tutti per questo dobbiamo pianificare l'uso di tutti i fondi che arriveranno dall'Europa».

Beh, diventa difficile da spiegare a chi rischia il posto di lavoro..

«E' necessario trovare un equilibrio tra le politiche di sostegno e quelle per la ricostruzione, per questo serve un accordo trasversale della politica e poi un patto di responsabilità tra le istituzioni e le parti sociali». —

MARCO GAY

PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA PIEMONTE



Serve un accordo trasversale della politica e un patto di responsabilità tra istituzioni e parti sociali



Peso:2-20%,3-7%



Peso:2-20%,3-7%